CONSTITVTIONI DELLE MONACHE

delli Monasteri di S. Maria delle Gratie di Farnese, della Concettione di Albano, e di S. Chiara in Pelestrina.

Approuate, e confermate dalla Santità di N. Sig. VRBANO Papa Ottauo.

IN ROMA, Nella Stamperia della Reu. Cam. Apostolica. [illegible]

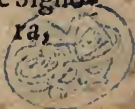
Con licenza de' Superiori.

IESVS MARIA FRANCISCVS.

In nome di N.S. GIESV CHRISTO, & della ſua Santiſſima MADRE Signora, e Protettrice noſtra, incominciano le Cōſtitutioni delle RR. Monache di S. Maria delle Gratie in Farneſe, & della Concettione in Albano, e S. Chiara in Peleſtrina, fatte con auttorità della Santa Sede Apoſtolica.

PREAMBVLO.

DOuendoſi ordinare in queſte Conſtitutioni, con l'aiuto di N. Sig. Gieſù Chriſto, e della ſua Santiſſima, e puriſſima Madre Signo-

ra, e prottetrice nostra il modo di viuere, che doueranno tenere le Sorelle, che sono, & saranno di questo nostro Instituto: si dichiara primieramente alle dette, che il primo, e principal intento, che si ha in formare li presẽti Ordini non è altro, che il dichiarargli la Regola, e rendergli più facile l'osseruanza di quella, la qual Regola, è la seconda della Gloriosa Madre S. Chiara, concessa all'Ordine suo, da

Pa-

Papa Vrbano Quarto, con alcune delle mitigationi, che si contengono nella Bolla Eugeniana sopra detta Regola, (cioè quelle sole, che apartengono al mantenimento della Sanità) per renderla più suaue, e facile per ogni sorte di complessione, e leuar ogni scusa di relassatione: essend'hoggidì mãcato tanto il desiderio delle penitenze, che par ch'ogn'vna di quelle, habbia da amazzare. Si concedono anco, in

queſte Conſtitutioni alcune commoditá di più in cambio delle quali ſi reſtringerà in quelle coſe, che non appartengono alla ſanità, & cõmodità corporale, ma ſolo alla mortificatione interna, & allo ſtaccamento di quanto ci è ſopra la terra: la qual alteratione di accreſcere, e leuare à detta Regola, ſi è potuto fare in virtù del Breue conceſſo dalla Santità di Papa Paolo V. nella fondatione del primo Mona-
ſte-

ſterio di S. Maria delle Gratie in Farneſe. E però ſi pregano tutte le Abbadeſſe, e Sorelle, che à tempo ſaranno, per la Paſſione, e morte di N. Sig. Gieſù Chriſto loro Spoſo, che vogliano intieramente, & cõ ogni diligẽza oſſeruare, quãto in eſſe ſi cõtiene, acciò ſia ſempre con altiſſima perfettione amato, e ſeruito da loro quel Signor per amor del quale laſciorno il Mondo, & ſi rinchiuſero in queſte ſante mu-

ra : E la potentiſſima loro Signora, e Regina ſia laudata, e celebrata nelle ſue minime ſerue in queſta vita, per poterle poi condurre, con la ſua interceſſione, à goder nell'altra del ſuo diuino Figliuolo, il qual viue, e regna nel ſecolo de ſecoli. Amen.

VRBANVS PAPA VIII.

Ad perpetuam rei memoriam.

MIlitantis Ecclesiæ regimini meritis licet imparibus per abundantiam diuinæ gratiæ prępositi, inter grauissimas multiplicesque Apostolicæ seruitutis curas in eam peculiari studio iugiter incũ-

bimus, vt personæ Religiosæ, quæ abiectis vanitatibus, huic temporali vitæ renũciarunt chariratemq; sectantes, & spiritualia æmulantes, Diuini Numinis obsequijs se manciparunt, sub prouidè atq; ordinatè editis, statutis fęliciter regantur, & gubernentur. Exponi siquidem Nobis nuper fecerunt dilectæ

in

in Christo filiæ Abbatissæ, & Moniales Sãctæ Mariæ Gratiarũ nuncupat. Oppidi Farnesij Castreñ Diecesſ. ac Conceptionis eiusdem Sãctę Marię Monasteriorum Albaneñ Ordinis Sanctę Claræ, quòd pro fælici Monasteriorum huiusmodi gubernio, & Monialiũ directione nonnulla statuta edita fuerunt tenoris sequentis, videlicet.

CONSTITVTIONI.

Per le RR. Abbadesse, e Monache di S. Maria delle Gratie in Farnese, e della Cõcettione in Albano, che osseruano la Regola della Gloriosa Madre S. Chiara.

Come, & in che maniera si hanno da riceuere quelle, che si vorranno Monachare. Cap. 1.

1 S' Informi l'Abbadessa cõ ogni diligentia de i costumi, natale, e conuersatione della Giouane, che doman-

manda di essere accetta-
ta, & questa informatio-
ne la pigli da persone
degne di fede, & dissin-
teressate del negotio.
2. Si faccia condurre
la Giouane al Mona-
sterio, e da essa, dalla
Vicaria, e Maestra di
Nouitie, e Discrete le sia
parlato à longo, vista, e
considerata bene, e con
ogni schiettezza fattele
sapere (si come ordina
la Regola) le cose dure,
& aspre, per le quali si
camina à Dio, cioè le
mortificationi, che en-

trando in questo Mona-
sterio hauerà da esserci-
tare; e mai per qualsi-
uoglia rispetto, si accet-
ti niuna Zitella, se pri-
ma nõ si è messa in esse-
cutione questa Consti-
tutione, e se sarà possi-
bile di parlarle due, tre
o quattrovolte prima di
accettarla, quanto più
si farà, meglio sarà.

3. Dopò parlato alla
Zitella nel sopradetto
modo, prima di metter-
la à Capitolo, nè darle
alcune resolutioni, si fac
cino orationi partìcola-
ri

ri da tutte le Monache
per molti giorni, inuo-
cando lo Spirito Santo,
acciò le illumini, a far
quella risolutione, che
habbia da essere per
maggior gloria di Sua
Diuina Maestà, & vtile
del Monasterio.

4. Fatte che si saranno
tutte le sopradette dili-
gẽtie, l'Abbadessa l'am
metta a Capitolo, infor-
mando prima tutte le
Capitolari di quãto ha-
uerà saputo, visto, e co-
nosciuto della Zitella,
& inuocato l'aiuto dello
Spi-

Spirito Santo, si piglino li voti secreti a faue biãche, e negre, & nõ s'intenda accettata, se delle tre parti delle vocali, le due almeno non danno faua negra.

5. Ancorche le dette Zitelle si piglino assolutamente per Monache, nondimeno per facilitare molte difficultà, le introduchino in Monasterio, con la licenza che si stampa in Roma per quelle, che entrano in educatione, dispensandosi in virtù di queste

Con-

Conſtitutioni alla clau-
ſula di ſtar ſeparate dal-
le Nouitie; & auuerti-
ſchino di non accettar
neſſuna, , ſe non hà al-
meno 14. anni.

6. Entrata in Mona-
ſterio la Zitella, ſia cõſe-
gnata alla Maeſtra del-
le Nouitie, nè ſi permet-
ta mai, che altra Mona-
ca particolare tenga ſot-
to la cura ſua alcuna di
dette Zitelle, nè vi con-
uerſi, o tratti, ancorche
li foſſe Zia, o ſorella
carnale.

7. Per vn'anno almeno

no ſi tenghino le dette Giouani con habito ſecolare, & ſi prouino diligentemente in tutte le oſſeruanze, e mortificationi della Religione; Ma particolarmente, nell'Obedienza, Humiltà, e Capacità d'intelletto.

8. Tenghino in tutto, la vita delle Nouitie, fuor che nelle tre ſeguēti coſe, cioè nelli panni, che ſarà lecito a ciaſcheduna tenerli da ſe: nel parlare, e ſcriuere alli parenti, che lo potran-

trãno fare come le pro-
fesse, e qualche cosa
più: e nel fare gl'offitij
del Monasterio, che per
prouarle bene doueran-
no essere essercitate in
tutti.

9. Ogni tanto tempõ
i lascino disoccupate
per qualche settimana,
mese da gl'essercitij
istrattiui acciò raccol-
nel Nouitiato con le
tre, si rinuigorisca l'a-
ma loro, & il santo Si-
tio, e ritiraméto fac-
o in esse stabile radi-
e questo particolar-
men-

mente, è neceſſario nel principio, che vengono dal ſecolo.

10. Almeno due volte in tutto l'anno, ſi traiti in Capitolo dall'Abbadeſſa, Maeſtra, e Vocali delle conditioni, naturalezza, e portamenti della Giouane.

11. Non poſſino mai pigliare Zitelle in altro modo, che come ſi è detto di ſopra, ſe non quādo haueſſero commodità di tenerle tanto lontano da tutto l'habitato delle Monache, che nō

po-

potessero inquietare in vn minimo che'il Commune: ch'allora (parendo all'Abbadessa) potrebbono pigliare Zitelle, a educatione dandole Maestre separate da quella delle Nouitie, non l'astringendo a niuno de i rigori della Religione.

Delle Nouitie. Cap. 2.

1. SE nel tempo della proua le Monache restaranno sodisfatte della Giouane, & essa del Monasterio, e che

che ſeguitarà pure à far inſtantia d'eſser accettata; l'Abbadeſsa con licenza del Superiore, conuochi il Capitolo, e ſi piglino i voti ſecreti, come ſi è detto nel Capitolo paſsato.

2. Prima di venir all'atto di dar il voto, la Maeſtra delle Nouitie ſia tenuta di dir liberamente, e che l'intenda tutto il Capitolo; tutto quello, che conoſce, e ſente della Zitella, e che riuſcita ne ſpera.

3. L'Abbadeſsa, Mae-

ſtra, e Monache ſi ſpo-
glino in tal punto d'o-
gni intereſse humano,
& aſsolutamente hab-
bino ſolo la mira all'ho-
nor di Dio, & vtile ſpi-
rituale del Monaſterio,
e per la Paſſione dello
Spoſo loro Giesù Chri-
ſto, aprino ben gli oc-
chi, e molto diligente-
mente cõſiderino i co-
ſtumi, & inclinationi del
la Giouane. Auuerti-
ſchino particolarmente
ſe ci è ſegno di proprio
parere, & eſtimatione,
ſe guarda volentieri li
di-

difetti d'altri, & li suoi non mai finisce di conoscere; e sopra tutto s'ha intelletto capace di tutto quello che appartiene alla perfettione, perche doue questo manca non vi è mai perfetta rassegnatione, nè mortificatione, e sarebbe di gran danno al Monasterio.

4. In tutti li Capitoli che si faranno tanto per vestire, come per professare le Nouitie, prima di cominciar à dar li voti, l'Abbadessa legga,

ga, o faccia leggere le
due antecedenti Constitutioni, cioè la seconda, & terza di questo Capitolo.

5. Auanti di far Capitolo sia esplorata secretamente la volontà della figliuola, che vuol Monacarsi, al finestrino della Confessione dal Superiore, ò da altro da lui deputato à questo effetto: Anzi per assicurarsi più, debbia anche lasciarsi senza Ascoltatrice al Parlatorio con i suoi parenti, ò

con chi ha cura principale della Zitella, per vna, ò due volte.

6. Quelle che non saranno nate di legitimo matrimonio, se saranno alleuate dalle loro Madri, in modo nessuno nõ si riceuino. Et essẽdo anche alleuate da persone honeste, e di buona vita, s'auuertisca molto più, che nell'altre in acettarle, e notino molto diligentemẽte i lor costumi.

7. Le Vedoue, Monache d'altri Monasterij, (come non siano dell'i-

stesso

ſteſſo Inſtituto) e Zitel-
le ſtate pur in altri Mo-
naſterij, non ſi riceuino
mai riſolutamente, se
però non fuſſe in caſo
ſtimato di tanto ſeruitio
di Dio, & vn ſoggetto
di tanta aſpettatione,
che ſi ſtimaſſe per bene
il diſpenſare in tal oc-
correnza queſta Conſti-
tutione. Ma per aſſicu-
rarſi di nõ errare in ciò,
e di non eſſer traſporta-
te da qualche intereſſe
di robba, o altro riſpet-
to humano, ſi faccino
prima ſtraordinarie ora-

tioni, acciò Dio si degni darle il suo lume. Et auanti di far Capitolo s'esponga per qualche hora, il Santissimo Sacramento a questo effetto.

8. Similmente vadino molto ritenute cō le Zitelle nobili, e di gran parentado, perche queste se non hanno gran spirito; sono ben spesso la ruina dell'osseruanza nei Monasterij.

9. Se la Zitella sarà accettata dal Capitolo, l'Abbadessa faccia la

fe-

fede dell'accettatione, e ſottoſcritta di ſua mano, e ſigillata con il ſigillo del Monaſterio, la mandi al Superiore, e le domandi la licenza per veſtirla.

10. Non eſca la Zitella del Monaſterio, ſe nõ il proprio giorno, che s'hauerà da veſtire; e nõ prima d'eſſer già in ordine ogni coſa, di modo che ſubito vſcita, ſi dia principio alla Meſſa, ſe è di mattina, ò al Veſpro ſe è la ſera.

11. Se ne vada dritta

dalla porta della clausura alla Chiesa esteriore del Monasterio, e sia accompagnata da qualche persona intrinseca d'esso Monasterio, che non la lasci mai, finche starà fora.

12. Finita la Messa, o Vespro, si cominci subito il Sermone, per il quale s'elegga sempre persona di molto spirito, che sia più pieno di feruore, che di belli concetti.

13. Al Sermone, seguiti immediatamente

la

la Benedittione de i Veſtimenti, che ſi farà dal Superiore, ò da chi hauerà da lui tal commiſſione; e la Giouane aſſiſta a tutte le ſopradette coſe con particolar deuotione, e dopò dal medeſimo Superiore ſia ricondotta alla porta del Monaſterio, doue dalle Monache proceſſionalmente ſarà riceuuta, e condotta al Choro.

14. Nell'entrar la figliuola nel Monaſterio s'apra ſolo la prima porta, e la ſeconda (dopò

la quale ſtarãno le Monache ſchierate) ſtia chiuſa, nè s'apra ſinche non ſia chiuſa la prima.

15. Il veſtir della Zitella ſi faccia inanzi al Santiſſimo Sacramento nel baſſo del Choro, doue dalle perſone di fora non ſi poſſi vedere coſa alcuna.

16. Facciaſi tutta queſta funtione ſempliciſſimamente, ſenza pompa di niuna ſorte, e ſenza inuito de' Secolari, nè di Religioſi, ma ſolo di quello, ch'hauerà da

far

far il Sermone, & del Superiore, che l'ha da vestire.

17. Da questo secondo ingresso nel Monasterio, finche non hauerà fatta professione la figliuola non s'accosti mai, nè a Parlatorio, nè a Ruota, nè scriua, o riceua lettere; ma subito vestita sia reconsignata di nuouo alla Maestra delle Nouitie, per attẽdere cõ tutto il suo studio all'acquisto delle sante virtù: e di tutti quelli costumi, che pos-

ſono far perfetta vna Religioſa; procurando di ſcordarſi affatto di quanto ha laſciato nel Mondo.

18. Si prohibiſce eſpreſſamente all' Abbadeſſa, che non permetta nel Veſtirſi, ò nella Profeſſione delle Sorelle, che li Parẽti di quelle, ne qualſiuoglia altra perſona, faccino Paſto, ò donatiuo di niuna ſorte.

19. Acciò le Nouitie poſſino attender meglio ad imparare la nuoua vita

vita di perfettione, che hanno intrapresa, non siano occupate in tutto l'anno del Nouitiato in nessun offitio del Monasterio, fuor che in alcuni di Settimana, che hanno più del humile, che del distrattiuo. Se però la necessità non richiedesse altrimenti.

20. Habbino il loro Nouitiato nel luogo più appartato, e remoto, che sia nel Monasterio, e se sarà possibile con vn pezzo d'horto separato. Nel qual Nouitiato la-

uorino, e dormino tutte, essendoui le cellette piccole, diuote, e fabricate cō particolar diligentia; cioè con rusticità, e pouertà tale che spirino deuotione, ilche si procuri anche in tutte le altre Celle, e fabriche del Monasterio; ma quando per trouarsi già fatto non si potesse tanto in tutto il restante del Monasterio; nel Nouitiato almeno infallibilmente s'osserui, ancorche s'hauesi à spendere in guastarlo è rifarlo: ac-

acciò s'imbeua in quelle Piante tenerelle lo ſpirito di Pouertà Romitico, e ſolitario, che è tanto proprio del loro Inſtituto.

Del modo di Profeſſare. Cap. 3.

1. TRenta giorni prima, che finiſca l'anno della Probatione della Nouitia, ſe l'Abbadeſſa la giudicarà meriteuole della Profeſſione, lo faccia ſapere al Superiore, accio-

cioche o esso, o altri a chì egli cómetterá esamini la volontà sua, e trouandola con la debita dispositione, dia licenza per far a suo tempo il solito Capitolo.

2. Auuertischino l'Abbadessa, e Monache di non star legate con i pōti d'honor del Mondo, in dar la professione alle loro Nouitie: Ma cō libertà religiosa procedino come giudicaranno più conuenirsi al seruitio di Dio, e del Monasterio differendo la

Pro-

Professione giorni, ò mesi, quando li parerà conuenirsi, & anche (se bisognasse) rimandando la Nouitia a suoi parenti: Nè faccino conto di quello che si dirà, purche sia seruito Dio. Che poco, e niente importa quello, che dica il Mondo.

3. La Nouitia alla quale si differisce per poco, o per assai la Professione, non s'intenda hauer acquistato ragione alcuna alla Religione, ancorche habbia pas-

paſſato l'anno, nè s'intenda Profeſſa, fin che non faccia la promeſſa de i Voti ſolenni nelle mani dell'Abbadeſſa.

4. Se la Nouitia ſarà accettata dal Capitolo, ne ſia dato conto al Superiore dall' Abbadeſſa, mandandole la fede dell'accettatione: & il giorno a ciò aſſegnato, con l'aſſiſtenza di detto Superiore, ò d'vn ſuo Deputato per benedir il Velo, faccia la Nouitia la ſua Profeſſione nelle mani dell'Abbadeſſa,

di-

dinanzi all'Altare del
Choro, essendo aperti li
sportelli di legno della
Grata, che stà sopra
detto Altare, ma chiu-
so quello di tela in mo-
do, che nõ si possa nè ve-
dere, nè esser vista.

5. Quelle, che fanno
Professione, non siano
leuate dal Nouitiato,
finche non compiscono
tre anni de che presero
l'habbito. Et in tutto
questo tempo siano sog-
gette all'Obediẽza del-
la Maestra delle Noui-
tie, come erano prima,
che

che professassero. Possa però il Monasterio adoprarle ne gli essercitij cōmuni più liberamente. E sin à questi tre anni, non habbino Voto in Capitolo.

6. Si conserui per mano dell'Abbadessa la memoria del giorno, & anno, nel qual ciascuna farà Professione in vn libro appartato; sottoscritta detta Professione dalla Professa, dall'Abbadessa, e Maestra di Nouitie.

7. Non si pensi la nuoua

ua Professa d'hauer acquistato libertà con la Professione, anzi conoscasi cinta di nuoui legami, & oblighi, e con più viuo studio attenda all'acquisto della perfettione, nè desideri di goder la licenza di poter'andar alla Ruota, ò Grata; anzi essendo cresciuta l'vnione cō Christo, cresca anche nel suo cuore la scordāza di tutte le cose terrene, e l'alienatione dell'animo suo da esse.

Del-

Dell'Habito delle Monache. Cap. 4.

1. DOuranno veſtirſi in tutto conforme a quello, che dice la Regola, cioè di panno groſſo, e vile, l'Habito, & il Mantello; la Tonicella di ſaia, e lo Scaporale di Tarantola: e queſte due vltime coſe ſiano di color bianco.

Reg. C. 4.

2. In tutti queſti veſtiti ſi fugga ogni ſuperfluità di longhezza, e larghezza. L'Habito

non ſia più lungo d'vn
dito ſopra terra, e di
larghezza nõ ecceda da
piedi intorno dieci pal-
mi; per quella di ſtatura
ordinaria; & per le più
grandi, circa vn palmo
di più. Le Maniche di
detto Habito non ſiano
piu lunghe di quello,
che conuiene per copri-
re honeſtamente tutto il
braccio, & in modo al-
cuno non vi ſia ripie-
gatura, e di larghezza,
non ecceda da capo vn
palmo e mezzo, eſſendo
però nella bocca tanto
lar-

larghe, che vi capino ambi le mani.

3. Il Mãtello sia dell'istesso pãno dell'Habito, cioè Norcino, e non sia più lungo, che vn palmo di canna alto da terrà. E lo Scapolare sia più corto dell' Habito vn mezzo palmo.

4. Si cinghino con fune grosse di canapa.

5. I panni, e veli della testa similmente siano grossi, e vili. Il bianco non d'altro, che de filindente di stoppa; & il negro di bambace, o di lino

lino; ma di poco costo,
e non si tinga in seta, ma
di tintura ordinaria.

6. In piedi portino
scarpe all'Apostolica di
canapa, o di suola; & in
luoghi humidi, o ba-
gnati possino portare
Zoccoli: ma solo in
quel luogo, e poi subito
si li cauino.

7. Portino sotto l'Ha-
bito vn busto di cana-
uaccio. E volendo, pos-
sino portare calzette di
color bianco, o bertino,
di lana, o filo.

8. Habbia ancora cia-
scu-

ſcuna Monaca, vno, o due cilitij, come lo dice la Regola; i quali però non poſſino adoperare ſenza licenza dell' Abbadeſſa.

9. Le Nouitie, portino ſopra la teſta il velo bianco, ſino ad hauer fatta la Profeſſione. E tutte così Profeſſe, come Nouitie s'accōmodino i veli, che circondino il viſo in modo, che la fronte, le guancie, & il mento ſtiano per la maggior parte coperte, come ordina la Regola.

Reg. c. 4

10. Hab-

10. Habbino grandissima cura tutte le Monache, e particolarmēte quelle, che saranno Superiori, che in tutte queste cose risplenda, piu che sia possibile la santa Pouertà, tāto propria del loro instituto. Ciascuna facci a gara di segnalarsi piu in questa santa virtu; e tengasi per vergogna, che vi sia fra le sorelle chi vada piu vilmente vestita, e rapezzata di lei. Possino rapezzarsi con sacco, e ponghino ogni lor glo-

ria in chi puol meglio comparir ſimile al pouero Spoſo Gieſù, & al Patriarca de Poueri Frãceſco ſãto del quale eſſe ſono figliole, & imitatrici. Panni, Veli, Corda, & ogn'altra coſa di lor vſo, ch'habbino minimo che d'apparenza di finezza, ò di valore, abborriſchino come veleno, e per qualſiuoglia neceſſità, non l'adoprino mai.

Come

Come debbiano dormir le Monache. Cap. 5. Reg. C. 5.

1. ANcorche la Regola ordini, che le Monache dormino tutte nel Dormitorio commune, si stima però, che per molti buoni e santi rispetti, sia piu conueniente il dormir nelle Celle, & così si concede, con questo però, che ciascuna habbia la Cella da se, e non sia mai lecito a niuna (benche sorelle carnali) lo

ſtar accompagnata, fuor che per qualche neceſſità vrgente, ſempre però con licenza dell'Abbadeſſa.

2. Dormino ſopra vn ſaccone di paglia, in vn letticciolo piccolo, e ſemplice, che riſplenda di Pouertà, compoſto di Banchetti e Tauole, alto vn palmo, largo da tre in quattro, e longo ſette ò piu conforme al biſogno; nel quale habbino vn Capezzale lungo di Paglia, & vno piccolo di Lana, il quale nõ ſia piu

piu lungo di vn palmo
e mezzo, ne piu largo di
vno. Sia coperto il Pa-
glìariccio con vn pezzo
di tela di ſacco, non piu
lũgo, ò largo, che l'iſteſ-
ſo Pagliariccio, ſopra il
quale la leghino con al-
cuni lacci ne i pizzi, e
per intorno. E nel iſteſ-
ſo modo, con vn' altra
tela piccola della mede-
ſima groſſezza, coprino
il capezzale lungo. Nel
piccolo tenghino vna
foderetta di ſtoppa, cu-
cita a cucitura ribattu-
ta, cô refe crudo e groſ-
 ſo.

ſo. E per coprirſi habbino vna, ò due Coperte di lana, ò piu come parerà all'Abbadeſſa.

3. Mai per niun tempo ſi poſſa tenere (fuor dell' Infermaria) letto in altra forma, che nella ſopraſcritta, ne ſia lecito aggiangerui, ò mutarui vn minimo che: Ma chi ſarà giudicata hauer biſogno di letto migliore, ſia mandata all'Infermaria, ſe però non fuſſe il caſo in perſona, che per qualche particolar riſpetto, conue-

uenisse tenerla in Dormitorio, ò Nouitiato per maggior osseruanza della Casa, e seruigio di Dio.

4. I letti delle Inferme siano grandi; habbino Matarazzi, Capezzali lõghi e piccoli tutti di lana, e quanti ne bisognano per tener commoda l'Inferma, lẽzuola, e foderette di lino, Coperte di bambace, & in somma quanto è necessario per far che l'Inferma patisca meno, che sia possibile: Ma

tutto però ſemplicissi-
mo, e ſenza minima ap-
parenza di curioſità, ò
ſuperfluità. Intorno al
letto vi ſia vna Tenda di
tela groſſa di ſtoppa, cu-
cita a ſopramano ſenza
vn minimo veſtigio di
vanità; Et che, nè nella
forma, ne in niun altra
coſa habbia apparenza
di Cortinaggio ſecola-
reſco: ma tutto odori
di ſanta Pouertà, e Re-
ligioſa ſemplicità.

5. Circa cinque hore
prima del Matutino al
ſono della Campanella,
ſi ri-

si ritirino tutte le Monache alle lor Celle, di doue nõ li sia piu lecito di vscire insino al Matutino, se non per qualche vrgente necessità.

6. Non possi niuna (da quelle che stanno nell'Infermaria in poi) restar fuor della Cella, dopo dato il segno di ritirarsi senza particolar licenza dell'Abbadessa.

7. L'Estate quãdo dice la Regola, che dopo pranzo insino a Nona quelle, che vorranno dormire possino; s'in- Reg. C. 5.

tenda ſolo per vn hora, al che ſi darà il ſegno con la campanella del Refettorio ſubito finita la ricreatione, al qual ſegno tutte ſi ritirino, e chi non vorrà dormire, ſtia occupata come ordina la Regola.

8. Dormino tutte veſtite, e cinte, come dice la Regola, cioè cō l'Habito, Corda, e Veli bianco, e nero.

9. Si sforzino le Monache, per amor di Noſtro Sig. Giesù Chriſto di farſi conoſcere per quelle

quelle che ſono , così nel dormire, come in ogn'altra coſa, cioè come Angioli in terra, & Spoſe dell'Immaculato Agnello Gieſù Chriſto. Riſplenda in ogni lor' attione quel candore di purità, e modeſtia Verginale , che ſi conuiene a tali titoli. Stiano nel letto con ſomma honeſtà, tutte coperte, con le braccia piegate in Croce ſopra il petto, e ſempre ſopra vno de lati, è l'iſteſſa modeſtia s'oſſerui anco dall' Inferme

per quanto ſia poſſibile.

10. Le porte del Dormitorio ſtiano sempre di notte fermamente, e fortemente ſerrate, e le chiaui d'eſſe ſiano portate ogni ſera all'Abbadeſſa.

11. L'Abbadeſſa, ò altra Monaca d'ordine ſuo, vada ogni ſera, doppo dato l'vltimo ſegno della Campanella a far la Viſita per le Celle delle Monache per vedere ſe vi ſono, e come ſtanno religioſamente nel letto.

Dell'Offitio Diuino. Cap. 6.

1. ESsendo fra tutti gl'altri esercitij spirituali, il più proprio della Religiosa quello di lodare assiduamente la Diuina Bontà, per li continui beneficij che riceuono dalla sua liberalissima mano le sue creature. Vsino le Monache grandissima diligenza, in render con la maggiorperfettione, che le sarà possibile questo così ragioneuol tributo

al

al loro Creatore ſiano dũque ſollecite à muouerſi ſubito, che ſentiranno il primo ſegno della Campana, laſciando ogn'altra coſa c'habbino per le mani, e con paſſo graue, ben compoſte del corpo, & eleuate con la mẽte in Dio, ſe ne vadino al Choro, doue inginocchiata ciaſcuna al ſuo luogo tutta raccolta in ſe ſteſſa prepari l'Anima ſua per lodar il Signore, eſaminãdo breuemente la ſua conſcienza, e domandan-

dando humilmente perdono alla Diuina Maestà di tutto quello in che trouarà hauerla disgustata, acciò con questo resti più monda, e pura, e più disposta per esser vdita, & essaudita dalla sua Diuina Clemenza.

2. E perche la Regola dice nel cap. 22. che s'alcuna Monaca con parole, ò gesti, hauerà dato occasione di scandalo, ò turbatione all'altre, inanzi ch'offerisca sacrificio di Orationi al Si-

Reg. C. 22

al Signore, con le ginocchia in terra, dinanzi all'offeſa, humilmente le domandi perdono: ſe nella ſopradetta eſame trouaſſe alcuna d'eſſer caduta (per la ſua fragilità) in ſimile errore, & che fino à quell'hora non haueſſe adempito queſto conſeglio della ſua Regola, ſi leui dal ſuo luogo, e con licenza dell'Abbadeſſa (ſe sarà in Choro) prima che ſi cominci l'Offitio ſenza dir parola, nè romper il ſilentio, che in quel luo-

go ſi deue, s'inginocchi, e poſi la bocca in terra auanti la ſorella, la quale pur con ſilentio, con vn'altra ſimile inclinatione douerà dar ſegno, non ſolo d'hauerle perdonato; ma che domanda perdono a lei.

3. Stiano le Monache in Choro con la debita grauità, & modeſtia, ſenza riſo, e ſenza guardar in altra parte, che nel libro nel quale hanno l'Offitio, che deuono recitare. Dichino il Diuino Offitio con atten-

tentione, e deuotione, e con pausa maggiore, ò minore conforme la diuersità delle feste: Ma sempre senza canto, con vn tono di voce graue, e diuoto: l'Officio paruo della Beatissima Vergine, e quello de' Morti dichino similmente distinto, & appuntato; ma più basso, e con meno pausa del Diuino.

4. L'Accolite, Hebdomadaria, & altre Offitiali del Choro, procurino di studiar sempre prima quello, che hanno da di-

dire, acciò non commettino errore nel Choro; e così queste, come quelle, che Salmeggiano nõ s'afficurino di dire à mente cosa alcuna, per quanto le paia di saperla solo potrà conceder questo l'Abbadessa ad alcuna Religiosa antica, debole, e fiacca, alla quale il tenere il Breuiario fosse molto fatica, ò per altra causa simile. Quando tãto nel dir Salmi, come Lettioni, Antifone, Capitoli, ò altra cosa à solo, faran-

rãno qualche errore, finito, che hanno di dire quella cosa nella quale hãno errato, s'inginocchino, e bacino humilmente la terra.

5. Doppo cominciato l'Offitio, niuna esca di Choro, senza licenza dell'Abbadessa, ò della Maggiore, che all'hora iui si troua, e quelle che entrano s'inginocchino in mezzo al Choro, & aspettino, che li sia fatto segno, all'hora baciãdo in terra, si leuino, e vadino al lor luogo. E non

nõ solo all'Offitio; ma à qualsiuoglia altro Atto di Communità s'osserui intieramẽte questo, che niuna possa partirsi senza licenza, finche non è dato il segno dalla Superiora.

6. Il Matutino si dica in ogni tempo intorno alla mezza notte, ne le sia graue alle Monache di romper il sonno per amor del Signore, nel meglio del dormire; anzi con molto contento si leuino, ricordandosi di quelle parole, che canta

San-

Santa Chiesa. Non sit vobis vanum mane surgere ante lucem, quia promisit Dominus coronam vigilantibus.

7. Prima, Terza, e Sesta, si dichino l'Estate al leuar del Sole, e l'Inuerno circa alio spuntar dell'Alba; Ma nelle tre Feste di Pentecoste, diranno alla detta hora solamente Prima, lasciãdosi Terza per dirla solennemente doppo la Messa, e Sesta immediatamente similmente tutte le Feste, che sono da

Pa-

Paſqua di Reſurretione fino alla Natiuità della Beatiſſima Vergine, diranno doppo Prima, ſolamente Terza; e Seſta ſi dirà ſubito finita la Meſſa. Nona in dette Feſte ſi dirà quando ſuóna a mezzo giorno, & in tutto il reſtante dell'anno la dichino detta la Meſsa.

8 Il Veſpro ſi dica sẽpre all'hora commune di tutte l'altre Chieſe.

9. La Cõpieta dichino tutto l'anno intorno alle 23. hore, doppo la

qua-

quale immediatamente si faccino le solite commemorationi di S. Michele, del Titolare della Chiesa, del P. S. Frãcesco, & della Madre Santa Chiara.

10. La Messa Conuentuale si dirà in ogni tẽpo subito finite l'Hore della mattina, fuorche nelle Feste più solenni, che si tarderà mezz'hora doppo.

11. Tutti i giorni, che non si dice in Choro l'Offitio paruo della Beatiss. Vergine (fuorche

che nelle feſte ſolenne, & nella Settimana Santa) dichino le Litanie de Santi ſubbito finita Nona , e ne i giorni , che queſta ſi dice doppo pranzo, le dichino finita Seſta . E quando anche , ne i giorni , che Seſta ſi dice auanti la Meſſa, occorreſſe , che ò per pioggia, o per altro accidente finita Seſta il Sacerdote non foſſe venuto, dichino in quel mentre le Litanie.

12. Similmente dichino ogni ſera doppo Cō-

pieta le Litanie della Madonna, e queste non si lascino mai se nõ i tre giorni delle tenebre della Settimana Sãta. Nessuna però di queste Litanie, nè meno le Commemorationi, che si fãno detta Compieta è di obligo, & chi non si troua in Choro, non è tenuta a dirle.

13. Siano le Monache quanto li sarà possibile puntuali nelle cerimonie del Choro, inchinandosi, leuandosi, sedendo, & inginocchiandosi a suoi

ſuoi tẽpi vniformemente con grauità, e deuotione, guardandoſi da ogni ſtrepito, & incompoſitione.

14. Tutto l'anno indifferentemente habbino due hore di Oratione in commune, la prima doppo il Matutino, & la ſecõda doppo il Veſpro immediatamente nelle quali ſi eſortano tutte le ſorelle, alle quali ſarà dato gratia dal Signore di Oratione mentale, che vadino attentamẽte meditando la Vita, e

Morte del Spoſo loro GIESV, e la grandezza dell'amore, che in quelle le hà moſtrato. Li quattro Nouiſſimi, la Vanità di tutte le coſe di queſta vita, & altre meditationi diuote, e ſante; Et quelle, che non haueranno talento d'orare cõ la mente dichino Orationi vocali. ma accompagnate cón ſante conſiderationi. E tutte in ſomma ſi sforzino di far oratione, non a ſtampa, ò per vſo ma con tal feruore, & attẽ-

tione, che ſempre eſchino da quella con nuoui guadagni: *Ma* particolarmente procurino di cauarne ſempre maggior mortificatione, e di reſtar pronte per riceuere allegriſſimamẽte ogni inconrro, che li poteſſe auuenire, perche nõ cauandoſene queſti frutti, è di molto poco vtile la noſtra oratione.

15. E perche l'Oratione è quella, che vnice l'Anima a Dio, e ando ancora pellegri- in terra, la fà in v-

certo modo habitatrice del Paradiso si diano le Monache cõ molto studio a questo santo esercitio, e si ricordino che come più sequestrate da ogni occasione di diuertimento del Mõdo, sono sopra tutte le altre Religiose obbligate di meditar dì, & notte nella legge del Signore. Procurino dũque di habituarsi in modo in questa celeste Virtù, che non solo nelle due sopradette hore, ma in ogni tempo, e luogo, stiano sempre orando, e par-

e parlando nel ſecreto del cuore con il loro Signore, & ſpoſo.

16. Due volte il giorno faccino (a ſuono di campanella) l'eſame di conſcienza conuentualmente, la prima ſubito reſe le gratie del Pranzo la mattina, e queſta duri per mezzo quarto di hora in circa: e la ſecõda la ſera doppo finita la Compieta, e Litanie della Beatiſſima Vergine per ſpatio d'vn quarto in circa: & immediatamente doppo queſta

faccino la Disciplina, che durerà vn Miserere. Christus factus est. l'Oratione; Respice. Concede nos famulos tuos. & Fidelium Deus. Questa disciplina potrà esser dispensata dall' Abbadessa tutte le Pasque cõ le due feste seguenti, & in alcune Feste dell'Anno sollennissime, ò quãdo per qualche accidente li paresse conuenirsi. E così anche possa in alcune occorrẽze di bisogno alterar l'hore dell' Offitio, & Oratione, ma

per

*per quel biſogno ſola-
mente.*

17. A tutte le ſopra-
dette coſe conuenghinò
vnitamente tutte le Mo-
nache ſane, non ne re-
ſtando altre, che quelle
che in quel tempo ſer-
uiſſero all'Inferme, ò
ſteſſero occupate in co-
ſa, che nõ ſi poteſſe dif-
ferire, e ſempre con li-
cenza dell'Abbadeſſa:
Ma le Offitiali cerchino
l'vſare diligenza intor-
no alla ſpedittione de'
loro offitij, acciò ſpe-
dite, poſſino (inſieme

con l'altre) ritrouarsi a questi santi esercitij.

Della Confessione, Communione, e Confessore. Cap. 7.

1. HAuendo le Religiose di questa santa Casa per amore dello Sposo GIESV allõtanato da loro ogn' humana consolatione, e rinuntiato ad ogni diletto del Mondo, è ben douere, che se li dia cõmodità di poter consolarsi con la Real presen-

tia

tia dell istessoSposo, più spesso che sia possibile, e però siaci ogni mattina la Santissima Communione, alla quale possino accostarsi tutte quelle, che dalla Madre Abbadessa, e Padre Confessore, n'haueranno licenza; acciò anche riceuino da questo Diuino Cibo, forza per poter' intieramẽte osseruare la perfettione della loro Professione.

2. Occorrendo caso d'Infermità, che per qualche tempo stassero

à letto, ancorche non vi ſia pericolo di morte, entri il Confeſſore accompagnato dalle due ſolite Monache à Confeſſare, e Communicare l'Inferma, ogni quindici giorni.

3. Habbino grand'auuertenza l'Abbadeſſa, e Monache, d'hauer ſempre tal Confeſſore, che non poſſa eſſerle d'vn minimo impedimento alla perfettione, ne all' intiera oſſeruāza di queſte Conſtitutioni. ſia di poche parole, e sbrighi

le

le Confeſſioni quanto prima. E le Monache ancora auuertiſchino, di non moltiplicar parole, ricordandoſi di quello, che ſopra ciò ordina la Regola, in quelle parole. Quando qualche Monaca vorrà Confeſſarſi faccia la cõfeſſione ſola al ſuo Confeſſore, e parli al Confeſſore ſolamente per quell'hora, ciò che appartiene alla Confeſſione. Con che eſpreſſamẽte ſi vieta ogn'altro ragionamẽto, che non ſia della Cõfeſ-

Reg. C. 7.

fessione, il che intieramente deuono osseruare: e però procurino ordinariamẽte senz'espressa e mera necessità non passar in circa vn quarto d'hora nel cõfessarsi. Nelle Confessioni generali però stiano quanto sarà necessario. Non habbia il Cõfessore auttorità d'alterare vn minimo che della Regola, Constitutioni, Cerimonie, & Ordini del Monasterio, e se volesse farlo non si permetta dall' Abbadessa, e Monache
in

in conto veruno.

4. Circa il modo di entrar' in *Monaſterio* in occaſione di qualche Inferma, s'oſſerui quã-to dice la Regola nel Capitolo ſettimo, fuor-che nel particolare di condur cõpagno (quando ſarà prete ſecolare) perche queſto non s'appartiene ſe non à Religioſi. E s'auuertiſca che nel andare, e nel tornare, vada per via dritta, dalla Porta alla Cella dell'Inferma, e che niuna delle *Monache* poſſa par-

Reg. C. 7.

parlargli, ſe non ſolo l'Inferma, che deue Cõfeſſarſi, e l'Abbadeſſa, ò altra, che in ſuo luogo l'accompagnaſſe.

Delle Occupationi dtlle Monache. Cap. 8.

1. SIano le *Monache* di queſto luogo inimiciſſime dell' Otio, come quello che è radice di tutti li Vitij, e Peſte dell' Anima. Faccino grandiſſimo cõto d'ogni poco di tẽpo, e ſi ricordino che come è buttato, non ſi può

più

più tornare à ricuperare, e che ce ne sarà domandato strettissimo cõto alla nostra *Morte*. Però ne i giorni da lauoro, siano sollecite, e diligenti in lauorar con le lor mani, & habbino à memoria quello che disse San Paolo, Che chi non lauora, non mangi; E che l'istesso figliolo di Dio, e la sua santissima *Madre* volsero (stãdo in terra) guadagnarsi Viuere con le loro fatiche.

2. Nõ le sia dato cot-

timo

timo, ò tassa nel lauorar, se non fusse à qualch'vna particolare, che per la poca età, ò per altro, si stimasse vtile per l'Anima sua, ma si sforzino tutte di vsare più prestezza che sia possibile, per aiutar la Pouertà del Monasterio, e per non viuere delle fatiche dell'altre. E quella che in ciò sarà pigra, e negligente, e che per dapocaggine, e pertinaccia non farà lauoro conforme alla sua capacità, sia dalla Abba-

badeſsa punita con le-
uargli la pietanza, per
tutto il tempo che dure-
rà à non lauorare, e con
farla affaticare più dell'
altre.

3. Non ſi faccino in
ueſtoMonaſterio lauo-
i curioſi, e che voglio-
o grande attẽtione, ma
uori ordinarij, che tẽ-
hino occupate le mani,
non diſtragghino la
ente dalla Diuina cõ-
nplatione. Et ancor-
e alcuna fuſſe tanto
atica, in far ricami,
nti in aria, & altri ſi-
mili

mili lauori di conto, che non vi haueſſe biſogno d'attentione in farli, nõ per queſto ſe gli laſcino fare : ma aſſolutamente ſiano i lauori di tutte sẽplici, e communiſſimi. Intendaſi però, che per ornamento del Santiſſimo Sacramento, & altari della lor Chieſa, poſſino far ogni lauorò, purche non ſia contrario alla ſanta Pouertà.

4. L'Abbadeſſa auuertiſca, che ſiano diſpenſati i lauori in modo, che à ciaſcuna ſi dia o-

pera

pera molto cõforme alla
sua capacità. E niuna
delle Monache, habbia
ardimento di comminciar
alcun opera, senza licẽ-
za dell'Abbadessa, ma si
sforzino tutte di far o-
gni cosa con il merito
della santa Obedientia.
E tutti li lauori, che sa-
ranno finiti dalle Mona-
che, subito siano portati
ll'Abbadessa.
5. Quando l'haueran-
o da vendere i detti la-
ori, auuertischino di
on far esse li prezzi, ne
ntricarsi nella vendita:
ma

ma lascino fare al Fattore, ò ad altra persona deputata a questo seruitio, come se fosse robba loro propria, e se vedessero che qualche lauoro non le fusse pagato quanto merita, non lo faccino più. E se di fuora gli vorrãno dar à fare qualche lauoro, non lo piglino mai cõ tempo determinato: ma con loro commodità, acciò non s'inquietino in niuno de loro esercitij spirituali.

6. Non habbino stanza commune di lauoro:

Ma

Ma ciaſcuna ſe ne ſtia
da ſe nella ſua Cella in
ſanto Retiramento, e
Silentio, doue per mezzo
delle Diuine contẽpla-
tioni, e della ſolitudine
poſſino vnirſi più con lo
Spoſo diuino, il quale
più abbondantemente
ſuol communicarſi all'
Anime quando le troua
ſolitarie, che accompa-
gnate. E però ſiano tut-
te grand'amatrici della
Cella, e non eſchino da
eſſa ſenza grã neceſſità:
E quãdo hãno da vſcir-
ne (ſe non è per Obe-
dien-

dientia) grandemente temino, perche molto facilmente è vinta dal Demonio la Religiosa vagabonda, e rarissime sono le volte, che (vscēdo senza necessità) non se ne torni ad essa con qualche dãno dell'Anima sua. Sappino, che à questa quiete della solitudine, sono particolarmente chiamate dal Signore acciò imitino il modo di viuere Religioso de Santi Monachi antichi della primitiua Chiesa; E però anche

l'Of-

l'Offitiali (per quanto
sarà possibile) hanno da
esser tenute a ritirarsi cõ
l'altre al segno del reti-
ramento; onde douran-
no sforzarsi di sbrigare
tutte le loro facende à
tempo di poterlo fare.
E quando per qualche
occorenza straordinaria
haueßero da fare nelle
hore del retiramento, si
che con licentia dell'Ab
badessa doueßero star
fuori della Cella, stiano
rinchiuse più che sia pos
sibile nelle loro officine,
iui in santo retiramē-

to faccino quello, che haueranno da fare.

7. Le Nouitie lauorino tutte insiemi nel loro Nouitiato con l'assistẽza della Maestra, ò (quãd'essa non potesse d'vn'altra Monaca a ciò destinata dall'Abbadessa, & a queste (come principianti) non si conceda longo retiramento dalla Cella, se non con gran cõsideratione della Maestra.

8. Le Giouani professe ancora, vscite nuouamente dal Nouitiato lauo-

uorino insiemi in vna
stanza assignata per questo dall'Abbadessa, la
quale stanza sia spesso visitata, ò dalla medesima
Abbadessa, ò da altra
Monaca, che a lei parerà, ordinando fra esse
vna che habbia soprain-
tendenza all'altre. Stiano con l'istesso silentio,
che si tiene nelle Celle
quanto al parlarsi: ma
possino dire Orationi in-
siemi, ò cantar qualche
Canzonella spirituale,
ò legger'vna e l'altra
sentire, purche il tutto

si faccia si bassamente, che non si sturbi in vn minimo che il silentio della Casa: A queste sia concesso il ritiramento della Cella per gratia dall'Abbadessa più, ò meno, conforme che conoscerà esserle di profitto. Ma non mai continuo. Quãdo per qualche occorrenza l'Abbadessa giudicasse bene, che qualch'vna delle Monache di ritiramento ancora lauorasse in detta stanza lo possa fare; ma passato questo

ca-

caso, torni alla sua Cella.

9. Similmente lauorino insieme tutte le Monache l'Estate finita l'oratione del dì fino ad hora di cena, e l'Inuerno, la sera da fatta l'esame fino che si và a dormire, nelle qual'hore si legga sempre vna lettione spirituale, e si stia cō l'assistenza continua d'vna Superiora.

10. Fuor di questa occasione, se non fosse per qualche vrgentissima necessità, non si dia mai

tal licenza in generale, acciò il ſanto ritiramento ſempre ſtia in queſto Monaſterio; aſſicurandoſi tutte l'Abbadeſſe, ch'a tempo ſaranno, che in quell'hora, ch'eſſo mancaſſe fra loro, vi mancarebbono anche tutte le Virtù.

11. Poſſino bene con licenza dell'Abbadeſſa andar alle volte a lauorare in qualche Cappelletta, o luogo ſolitario dell'Horto, ò del Monaſterio, ma con queſto però, che da qualche par-

parte possino esser vedute da chi ordinarà l'Abbadessa.

12. Ne i giorni di festa similmẽte tutto il tẽpo, che gli auanzarà da gl'Atti di Communità, e da quello che hauerãno da fare ne gli offitij del Monasterio procurino di star ritirate ciascuna da se, ò nella sua Cella, ò in altro luogo che gli habbia dato licenza l'Abbadessa, occupandosi, ò in far oratione, ò in leggere, ò in altra cosa vtile, di profitto.

13. Non possa alcuna Monaca entrare nella Cella dell'altra senza licenza dell'Abbadessa, ne meno in altra officina, che in quella ch'appartiene al proprio offitio. Ma l'Abbadassa possa andar per tutto, a tutte l'hore, e così anche la Maestra di Nouitie ne i luoghi, ch'appartẽgono alle sue suddite.

14. L'Abbadessa vada ogni giorno almeno vna volta a visitar le Celle, per vedere se ci stanno le

le Monache, e in che s'occupano. E non potendo lei, ci mandi la Vicaria, ò altra.

15. Non possino occuparsi mai per niun tempo le Monache in niuna sorte di giuoco, nè in trauestirsi di niuna maniera, nè far Rappresentationi per molto sante, e spirituali che siano, nè pur vn minimo atto d'esse. Ma sia pur ogni lor giuoco, e spasso nella memoria della Vita, e Passione del lor Sposo GIESV, e nelle sue san-

tissime Piaghe. Possino
ben ricrearsi con cantar
qualche canzōcella spi-
rituale, e che inciti al-
l'Amor di Dio, e questo
tanto da se sole nel riti-
ramento della Cella,
com'accōpagnate quā-
do perqualche occorrē-
za stanno più insieme;
auuertendo però, che
nel ritiramento si faccia
così piano, che non si
sturbi il silentio, e quie-
te dell'altre. E l'Ab-
badessa habbia auuertē-
za, che quello, che si
canta, non solo, non
hab.

habbia ombra di vanità, ma che ſia talmente ſpirituale, che laſci grãdemente auuiuato lo ſpirito nel cuore delle ſorelle.

Del Silentio. Cap. 9.

1. IL Silentio è quello che conſerua nell' Anima il feruore conceputo nell'Oratione, e la mantiene vnita con Dio. E però dourãno le Sorelle di queſto Monaſterio amarlo di tutto cuore, e come pretio-

tiosissimo tesoro, cō grā diligenza custodirlo. Sia
Reg. C. 9. dunque (conforme ordina la Regola) continuamente da esse tenuto; nè le sia lecito senza licenza di parlare; eccetto quelle che la medema Regola dichiara al capitolo 9. ma per le cause e circonstanze ch'iui si dicono, e non altrimenti; Et ancorche questo Silentio habbia da essere continuo, nondimeno dall'hora di Cō pieta fino à Terza del dì seguente, cioè finita la pri-

prima Messa, si guardino con particolarissimo studio (le Offitiale ancora) di non parlare, se nõ fusse per cosa tanto necessaria, che non si possa differire fino passata detta hora. E l'istesso rigoroso Silentio si tenga nel hora, che si dorme l'Estate dopo il Pranzo. Il Venerdì ancora in memoria dell'acerbissima Passione di Nostro Sig. GIESV CHRISTO si sforzino tutte le Monache così Offitiale come priuate, d'attendere con

par-

particolar diligenza al retiramento e Silentio.

2. L'Officiali ch'haueranno licenza di parlare, si ricordino, che la Regola dice, che parlino non in ogni luogo e tempo: ma doue e quãdo parerà all'Abbadessa, e però stiano sopra di ciò auuertite, e procurino di far tutte quelle cose nelle quali s'ha da parlare, nel luogo e tempo che dalla Superiora le sarà assegnato, e quando hanno da dar alcun' ordine per il loro

Reg. C. 9.

offitio, si ritirino alle proprie officine, ò ad altro luogo assegnatole. E fuor di detti luoghi, e tempo, si guardino di non parlare, se non è per molta necessità, e sia con meno parole; e più bassamente che sia possibile, acciò non sturbino il silentio e quiete della Communità. Al giorno del Venerdì habbino particolar riguardo, e nõ si mettino à far facenda che si possa differire al dì seguẽte, ò che si possi anticipare il dì auanti.

3. Al,

3. Alla Ruota per domandar, & rispondere non sarà silentio, se non dall' Aue Maria, sino che sona Prima del di seguente; Et in altre hore, che assegna la Regola, con le conditioni, che si diranno al Capitolo della Ruota: Mà dourà però la Rotara ancora da Compieta fin à Terza andare ritenutissima a procurare per quãto può di non rompere il Silentio.

4. In Choro, Refettorio, e Dormitorio sia Silen-

lentio perpetuo, ne vi proferiſchino parola ſe non per qualche eſtrema neceſſità. E quando le ſarà neceſſario dirui qualche parola, lo faccino con la Voce tanto baſſa, che non ſiano inteſe ſe non da quella cō chi parlano quaſi all'orecchio. E queſto di parlar con la voce baſſiſſima procurino di farlo ſempre, ch'haueranno licenza di parlare, e mai ſi parlino da lontano, in modo che ſia neceſſario alzar la voce.

5. I giorni di festa (conforme che cõcede la Regola) possino tutte le Monache conuenire insieme, da Nona fin à Vespro, nel luogo che parerà All'Abbadessa, e parlar di N. Sig. GIESV CHRISTO, de gli essépij de Santi; del loro profitto spirituale, & altre cose simili, trouandosi sempre presente l'Abbadessa; (ò non potendo lei) la Vicaria, ò altra ch'in suo luogo assista. Si concede anco, che ne i giorni da lauo-

Reg. C. 9.

ro.

ro poſſino nell' iſteſſo modo conuenir inſieme, ma per vn' hora ſola, e queſta ſubito doppo finita l'Eſſame che ſi fà doppo Pranzo, ò Colatione, fuori però che in tutti i Venerdì dell'Anno (ſe non quando in alcuno d'eſſi cadeſſe qualche feſta delle principali) la Settimana Santa, e le Vigilie di tutte le feſte di prima claſſe (dal Sabbato Santo in poi) e d'alcun' altre feſte di particolar diuotione, come ſono le

prin-

principali della Madre Santissima, S. Antonio di Paduà, il perdono d'Assisi, & alcun'altre simili. E nella Quadragesima maggiore si faccia solo per mezz'hora. Et in cambio di queste, che si leuano possino nelle feste solenni farne vna anche doppo Cena.

6. Auuertischino le Monache di mostrare in questo tempo più che mai la modestia, compositione è virtù, che si conuiene à vere serue, e Spose di GIESV Christo,

ſto, ricordandoſi, che la Maeſtà ſua ſtà iui in mezzo fra di loro, hauendo egli con la propria bocca promeſſo di ritrouarſi ſempre nel mezzo di quelli che ſi cõgregano in nome ſuo. Si guardino da ogni ſtrepito e rumore, parlino con la voce humile e baſſa vna doppo l'altra con Religioſa creanza. Non ridino incompoſtamente. Non dichino parole ridicoloſe e vane, ne ſi tratti di proprio lignaggio, Terra, o Parenti.

Non

Non ſi parli di coſe interne, di tentationi, ò altro che ſi patiſca nella via del Signore, & auuertiſca l'Abbadeſſa, che qualſiuoglia minima coſa, che di queſto ſi raccontaſſero le ſorelle, ſiano punite ſeueriſſimamente. Non ſi pigli ragionamẽto ſopra indiſpoſitioni di corpo che ſi ſentino, ne ſopra altri trauagli, ò afflittioni, perche quello è tempo da dar guſto, e non pena alle Sorelle. E le parole piccanti, & che poſſono diſ-

disgustare si fugghino come la Peste, e l'Abbadessa le punisca grauemente.

7. Nell'Infermaria si possa parlare (per seruitio, e ricreatione dell'Inferme) à tutte l'hore, e tempi, ma non per altra causa.

8. S'esortano tutte le Monache, che per amor del Signore procurino d'essere osseruantissime di questo santo Silentio ricordandosi delle parole di S. Giacomo Apostolo, che chi non offende

de nella lingua è perfetto; e che vana è la Religione di chi non sà rafrenare la lingua. Nè le ſia graue, che la loro ſtia legata nelle mani della Superiora, per amor di quel Signore, che per loro ſi diede legato nelle mani de peccatori.

Del modo di parlar alla Ruota, e Parlatorio. Cap. 10.

1. SOrdina à tutte le Monache di queſta ſanta Caſa, che dop-

doppo riceuuto l'habito della Religione, mai più le sia lecito parlare ad altra persona, che à parenti strettissimi come in primo grado, & in primo e secondo, cioè Padre, Madre, Fratelli, Sorelle, Zij, Nepoti, Cognati carnali, e Sorelle cugine, se non quando hauendo offitio d'Abbadessa, ò di Ruotara, non potranno far di meno, ò in altro modo ch'accadesse, che per l'offitio, e non per parentela s'hauesse à

parlare: Possa però l'Ab badessa mãdar alle volta qualche Monaca delle più vecchie, e di maggior spirito, à parlare con qualche persona, che per sua consolatione spirituale, ò per qualche bisogno ne facesse instanza, se così vederà conuenirsi alla Carità, ò gratitudine. Ma faccia ciò con molta consideratione; e per amor di Dio non sia facile in dar tal licenza, acciò per sua colpa non s'apra la porta alle frequenti visite
de

de secolari, e le sue Monache perdino la lor quiete.

2. L'Abbadessa possa parlare con tutte quelle persone, che per negotij del Monasterio sarà necessario: & anche con chi la sarà chiamáre, sforzandosi di lasciar tutti sodisfatti, & edificati: ma però con la maggior breuità, che le sarà possibile. E quando per infermità, ò altro, non potesse andar l'Abbadessa à negotiare, e volesse mandarui

in suo cambio alcuna Monaca, à ciò atta, e dell' osseruanza della quale s'habbia sicurezza, possa farlo: Ma se la Ruotara hauerà l'habilità, e prudenza, che ricerca il negotio, che si tratta, faccialo far da essa, & non turbi la quiete, e retiramento d'altra: la Ruotara possa similmente parlar à tutti quelli à chi ha da commettere le cose, che bisognano per il Monasterio. A tutti li altri, che vengono alla Ruo-
ta

ta non poſsa ſe non riſpondere (con ogni breuità) quello che ſarà neceſsario. Et à ſuoi Parenti dato ch'haurà la prima riſpoſta (che come Ruotara non può far di meno) non dica parola finche non và ad auuiſarne la Madre Abbadeſsa, e ſe da lei hauerà licenza, torni poi à parlargli: ma con l'Aſcoltatrice, & al Parlatorio come fãno l'altre.

3. Non ſia mai ardita alcuna Monaca per qualſiuoglia offitio, gra-

desſa. Poſsa però l'Abbadeſsa cõ alcuni foraſtieri, che per lontanãza, ò per altra difficultà, non poſsono viſitar le ſue Parenti ſe nô vna, ò due volte l'anno, allungare queſto termine dell'hora.

5. Non trattino le Monache (quando parlaranno cõ gente di fuori) di negotij ſecolari, non aſcoltino nouelle del Mõdo, nè ricerchino i fatti della Caſa, che già laſciorno: Ma procurino, che tutte le loro pa-

parole siano d'edifica-
tione, e profitto, e che
non sia perso quel tem-
po che iui si fermarãno.
E l'Ascoltatrici stiano
in ciò molto auertite, e
quando vedino che ciò
non s'osserui l'auuisi-
no all'Abbadessa, e non
lo facendo, incorrino
esse nella pena istessa,
che merita la colpeuole,
perche importa molto,
che questo s'osserui.

6. Le Monache che
haueranno licenza dell'
Abbadessa di poter par-
lare con gente di fuora,

Non si parli di cose interne, di tentationi, ò altro che si patisca nella via del Signore, & auuertisca l'Abbadessa, che qualsiuoglia minima cosa, che di questo si raccontassero le sorelle, siano punite seuerissimamente. Non si pigli ragionamẽto sopra indispositioni di corpo che si sentino, ne sopra altri trauagli, ò afflittioni, perche quello è tempo da dar gusto, e non pena alle Sorelle. E le parole piccanti, & che possono dis-

disgustare si fugghino come la Peste, e l'Abbadessa le punisca grauemente.

7. Nell'Infermaria si possa parlare (per seruitio, e ricreatione dell'Inferme) à tutte l'hore, e tempi, ma non per altra causa.

8. S'esortano tutte le Monache, che per amor del Signore procurino d'essere osseruantissime di questo santo Silentio ricordandosi delle parole di S. Giacomo Apostolo, che chi non offende

de nella lingua è perfetto; e che vana è la Religione di chi non sà rafrenare la lingua. Nè le sia graue, che la loro stia legata nelle mani della Superiora, per amor di quel Signore, che per loro si diede legato nelle mani de peccatori.

Del modo di parlar alla Ruota, e Parlatorio. Cap. 10.

1. S'Ordina à tutte le Monache di questa santa Casa, che dop-

doppo riceuuto l'habito della Religione, mai più le ſia lecito parlare ad altra perſona, che à parenti ſtrettiſſimi come in primo grado, & in primo e ſecondo, cioè Padre, Madre, Fratelli, Sorelle; Zij; Nepoti, Cognati carnali, e Sorelle cugine, ſe non quando hauendo offitio d'Abbadeſſa, ò di Ruotara, non potranno far di meno, ò in altro modo ch'accadeſſe, che per l'offitio, e non per parentela s'haueſſe à

parlare: Possa però l'Ab badessa mādar alle volta qualche Monaca delle più vecchie, e di maggior spirito, à parlare con qualche persona, che per sua consolatione spirituale, ò per qualche bisogno ne facesse instanza, se così vederà conuenirsi alla Carità, ò gratitudine. Ma faccia ciò con molta consideratione; e per amor di Dio non sia facile in dar tal licenza, acciò per sua colpa non s'apra la porta alle frequenti visite,
de

de ſecolari, e le ſue Monache perdino la lor quiete.

2. L'Abbadeſſa poſſa parlare con tutte quelle perſone, che per negotij del Monaſterio ſarà neceſſario: & anche con chi la farà chiamare, sforzandoſi di laſciar tutti ſodisfatti, & edificati: ma però con la maggior breuità, che le ſarà poſſibile. E quando per infermità, ò altro, non poteſſe andar l'Abbadeſſa à negotiare, e voleſse mandarui

in suo cambio alcuna Monaca, à ciò atta, e dell'osseruanza della quale s'habbia sicurezza, possa farlo: Ma se la Ruotara hauerà l'habilità, e prudenza, che ricerca il negotio, che si tratta, faccialo far da essa, & non turbi la quiete, e retiramento d'altra: la Ruotara possa similmente parlar à tutti quelli à chi ha da commettere le cose, che bisognano per il Monasterio. A tutti li altri, che vengono alla Ruota

ta non poſsa ſe non riſpondere (con ogni breuità) quello che ſarà neceſsario. Et à ſuoi Parenti dato ch'haurà la prima riſpoſta (che come Ruotara non può far di meno) non dica parola finche non và ad auuiſarne la Madre Abbadeſsa, e ſe da lei hauerà licenza, torni poi à parlargli: ma con l'Aſcoltatrice, & al Parlatorio come fãno l'altre.

3. Non ſia mai ardita alcuna Monaca per qualſiuoglia offitio, grado,

do, ò Antianità che hab bia d'accoſtarſi al Parlatorio, ò Ruota, ſenza licenza dell'Abbadeſſa: E ſempre che haueranno da parlare al Parlatorio, oltre la licenza, habbino la compagnia di due Monache aſſegnate da eſsa, che chiaramente ſentino ciò che ſi parla: Ne mai cominci niuna (intendendoſi, con Parenti però, anche l'Abbadeſsa) à parlare finche nõ ſiano preſenti dette Aſcoltatrici, ò vna almeno.

4. Per

4. Per osseruanza di quello dice la Regola, Reg. c. 10 cioè che non si tratten-ghino troppo in quel luogo; s'ordina che le Monache nõ possino fer-marsi piu d'vn hora à parlare al Parlatorio, e per che questo s'osser-ui infallibilmente, ten-ga vna dell'Ascoltatrici n horologio da polue-e, è finita l'hora, dia ubito il segno, al quale a tenuta la Monaca, e parla di licentiarsi bito, e non lo facendo castigata dall'Abba-

desſa. Poſsa però l'Abbadeſsa cõ alcuni foraſtieri, che per lontanãza, ò per altra difficultà, non poſsono viſitar le ſue Parenti ſe nô vna, ò due volte l'anno, allungare queſto termine dell'hora.

5. Non trattino le Monache (quando parlaranno cõ gente di fuori) di negotij ſecolari, non aſcoltino nouelle del Mõdo, nè ricerchino i fatti della Caſa, che già laſciorno: Ma procurino, che tutte le loro pa-

parole siano d'edificatione, e profitto, e che non sia perso quel tempo che iui si fermarãno. E l'Ascoltatrici stiano in ciò molto auertite, e quando vedino che ciò non s'osserui l'auuisino all'Abbadessa, e non lo facendo, incorrino esse nella pena istessa, che merita la colpeuole, perche importa molto, che questo s'osserui.

6. Le Monache che haueranno licenza dell' Abbadessa di poter parlare con gente di fuora,

non possino farlo in altro luogo, che al Parlatorio, senza specificata licenza, la quale (per la Ruota) non dourà esser data dall' Abbadessa se nõ per grã necessità. Per il Confessionario, solo per cose dell'Anima, ò con Superiori, e Padri Spirituali, ò per qualche personaggio molto qualificato, ò altro caso giudicato dall'Abbadessa necessario, ma con gran riguardo], e cõsideratione: E per altri luoghi (come è Grata di Chiesa,

ſa, Fineſtrino, e Porta) mai per qualſiuoglia causa ſi conceda. Poſſi bẽ la Portinara dir qual che parola di molta neceſsità alla Porta; ma ſolo di quello ch'appartiene al ſuo offitio. E la Ruotara, tutto quello, che hauerà da parlare per ſeruitio del Monaſterio, lo dica alla Ruota; & al Parlatorio non s'accoſti mai ſenza licenza.

7. Nella Quareſima dell'Aduento la quale comincia il dì doppo la

ſolennità di tutt' Santi, e nella Quareſima grãde la qual comincia dal primo Lunedì di Quinquageſima; non poſſino le Monache riceuer viſite de ſecolari di niuna ſorte, nè meno ſcriuer lettere, ſe non per qualche coſa ſtimata dall' Abbadeſſa per molto neceſſaria. E la medeſima Abbadeſſa ancora vada in queſto tẽpo cõ particolar riguardo ſi nel parlare alla Ruota, e Parlatorio, com'in ſcriuere differendo per

det-

detto tempo tutti quei negotij, che patiranno dilatione.

8. Si ricordino per amor del Signore l'Abbadessa, e Monache, ch'hanno fatto diuortio con il Mondo, e che tutta la lor pace, e quiete consiste in star tanto lõtane da esso, che (se fosse possibile) non lo sentissero mai più nominare. E credino, che quãto più terrano lontano da esse; tutte le pratiche e cõuersationi esterne (ançorche spiritualissi-

ſime e ſante) tanto più
ſi trouaranno l'Anime
loro vnite con lo Spoſo
GIESV. Si come per il
contrario ſi trouarãno,
ò ſempre, ò il più delle
volte, con qualche ſca-
pito da dette conuerſa-
tioni, e però s'ordina,
che le Viſite anche di
quei Parenti aſsegnati
nella prima Conſtitutio-
ne di queſto Capitolo,
ſi permettino di raro, &
al più non paſſino quat-
tro volte l'anno. ſe non
pareſse però all'Abba-
deſsa in qualche occa-
ſio-

ſione molto ragioneuo-
le di conceder alcuna
volta di più, ma per bre-
uiſſimo ſpatio, e ſempre
con il parere delle Diſ-
crete.

9. Procuri l'Abbadeſ-
ſa, che acciò la Ruota-
ra ancora ſia manco in-
quietata che ſia poſſibi-
le, vi ſia vn Fattore huo-
mo da bene, timorato
di Dio, di poche parole,
e nemico di portar no-
uelle, ilquale nō ſi trat-
tenghi alla Ruota ſe nō
quanto fa biſogno, e che
habbia particolar au-

uer-

uertenza di non lasciar' accostar ad essa se non quelle persone, che non si potrà far di meno, e dall' altre prenda esso l'imbasciate.

Della Porta; e modo di entrar persone in Monasterio.
Cap. II.

Reg. C. 14

1. NOn s'apra la Porta della Clausura se nõ per quelle cose, che nella Ruota non potranno entrare, ancorche vi si mettesse-

ro ad vna ad vna ; e tutte quelle volte che s'aprirà, ſia di mano dell' Abbadeſſa, ò della Portinara, ò ſua Compagna ſe n'apra pochiſsima, e ſolo quanto baſta per quello, che ha da paſſare da eſſa; ſi torni a chiudere ſubito, e ſempre ſiano due Monache, cioè quella che apre, & vn' altra, che aſsiſta per cõpagna. Nè ſi parli in quel luogo parola a perſona niuna ſiaſi di qualſiuoglia qualità, ò riſpetto, ſe non dalla Por

ti-

Reg. nel C. 13 tinara per necessità come s'è detto nel Capitolo antecedente.

2. La chiaue di questa porta, stia sempre nelle mani dell'Abbadessa, & da lei le vada à pigliare ogni volta la Portinara. E quando hauerãno da entrare nel Monasterio il Confessore, Medico, Cerusico, o altra persona, che per i bisogni di fabrica, lauori, ò altra necessità non si potrà di meno, siano sempre accópagnati da due Monache almeno, e con-

e condotti per via dritta al luogo, dou'eſsi haueranno da eſercitare l'opera loro ſenza permettere, che vadino in altra parte del Conuento, che in quelle che ſaranno neceſſarie per ſeruitio d'eſſo Conuento, e ſempre prima, ch'entrino nel Monaſterio, ſi dia il ſegno con vn campanello, accioche le Monache ſi ritirino.

3. Quãdo ſarãno huomini à far qualche lauoro nel Monaſterio in luogo, che non ſi poſſa chiu-

chiudere l'Abbadessa, ordini, che sempre stiano due Monache per guardia del luogo doue essi lauorano, acciò l'altre possino liberamente caminare per il Monasterio, in luoghi però doue non siano vedute da essi huomini. E questo s'intenda quando l'opera che fanno, ha da durare per longo spatio, perche quando entrano per poco non doueranno le Monache vscir dal Dormitorio, ò altro luogo dou' esse si troua-

uano, ſotto graue pena.

4. Vada l' Abbadeſſa ritenutiſsima in metter' perſone dentr'al Monaſterio, e non lo faccia mai ſe non è per vrgentiſsima neceſsità; Et in tutte quelle coſe, che potranno le Monache fare daloro (etiam che biſognaſſe fuſſero più vnite inſieme) non s'introduca gente di fora.

5. Quando s'hauerà da confeſſare qualche Inferma dentro del Monaſterio, le due Monache che accompagnano

Reg. il Confessore, stiano
C. 7. (com'ordina la Regola) in modo, che possino veder l' Inferma, & il Confessore, e sempre tutte le Monache stiano con la faccia tutta coperta dal velo, quando sono viste da persone entrate.

Della Ruota, Parlatorio, Grata del Choro, e Finestrino della Communione. Cap. 12.

1. LA Ruota per la quale s'hanno da

da cauare e mettere le
cose necessarie, sia della
qualità e forma ch'or-
dina la Regola. E sopra
tutto auuertisca l'Abba-
dessa, che non vi sia bu-
có ò fessura niuna per la
quale si possa vedere ne
di dentro ne di fuori. La
Chiaue d'essa, e quella
della stãza doue stà det-
ta Ruota stia in mano
della Ruotara, che sem-
pre le tenga chiuse à
Chiaue, fuorche quãdo
essa sta in detta stanza,
perche allora douerà te-
ner la porta aperta, ac-
ciò

Reg. C. 14

ciò possa esser vista dalle Monache quello che essa fà.

2. Il Parlatorio similmente sia come dice la Regola. Nella piastra di ferro non vi sia sportello da potersi aprire, ma sia tutta intiera, & il telaro similmente sia intiero, e fortemente inchiodato nel muro, che mai si possa aprire. Alquale stiano inchiodate due tele negre, acciò le Monache non possino vedere, ne esser viste. Sia questo Parlatorio

Reg. C, 16

rio

rio non più largo di due palmi, ne vi ne sia mai più d'vno.

3. Al Parlatorio, non si parli mai con niuna persona dalla sera detta Compieta fino à detta la Messa del dì seguēte; ne quando mangiano le Monache; Ne quando l'Estate si fa l'hora della quiete, ne nelle Quadragesime, Feste principali, e Venerdì di tutto l'anno, se non fusse per qualche necessità, che non si potesse far' altro, come cōmanda la Re-

Reg. C. 16 gola, ouero con forastieri, Artisti, & altri occupati in giorno di lauoro.

4. Le due Porte del Parlatorio (cioè l'esterna per la quale entrano i secolari, e l'interna, per la quale entrano le Monache) stiano sempre chiuse à chiaue tanto di giorno, come di notte, e solo stiano aperte quādo vi è gēte à parlare cō le Monache. La Chiaue della Porta di fuori stia nelle mani della Ruotara, e quella di dentro in ma-

mano dell' Abbadessa:
Ma la sera, la Ruotara
porti tutte le Chiaui del
Parlatorio, e della Ruota
all'Abbadessa, e la
Portinara similmẽte tutte
quelle dell' Horto,
che doueranno la notte
star fortemente serrate.

5. Nelle Grate della
Chiesa, per la quale hãno
le Monache da vdir
Messa non sia lecito, à
niuna persona (sia chi
si voglia) di parlare, ò
vedere, e però vi si faccino
dalla parte di dentro
due sportelli di le-

gno, i quali ſtiano ſempre chiuſi à Chiaue, ne s'aprino mai ſe nõ quãdo ſi dice la Meſſa; quãdo ſi da l'Habito, ò il Velo à qualche Nouitia; e quando ſi fa qualche ſermone alle Monache (perche Prediche al Popolo non ſi dourãno mai permettere nella loro Chieſa,) & in queſti caſi reſti ſempre vna tela negra, e queſta non ſi leui mai ſe non quãdo nella ſanta Meſſa ſi alza il ſacratiſſimo Corpo, e Sangue del No-

Noſtro Signor GIESV Chriſto, e poi ſubito ſi rimetta. La Chiaue di queſta Grata, ſtia ſempre nelle mani dell'Abbadeſſa.

6. Il Fineſtrino di doue hanno à riceuere le Monache il Santiſſimo Sacramento, non ſtia nella Grate come dice la Regola, perche non ſarebbe commodo; ma da vna parte dell'Altare: E queſto ſtia ſempre ſerrato à chiaue sì dalla parte di dentro, come di fuora, e la Chiaue di

fuora ſtia continuamẽte nelle mani del Confeſſore, o dell'Abbadeſſa. Sia chiuſo dalla parte di dẽtro con due Chiaui differenti, l'vna delle quali tẽga l'Abbadeſſa, e queſta mai ſia da lei data à neſſuna Monaca, ſe non in caſo, ch'eſſa ſtaſſe inferma per aprir & ſerrare il fineſtrino, e poi ſubito gli ſia reſtituita; & l'altra vna delle Diſcrete (quella che dal Capitolo ſarà nominata;) Ne mai ſia lecito à niuna delle Monache

Su-

Superiora ne Suddita, di
poter parlare à detto fi-
neſtrino, con niuna per-
ſona, ſia di che qualità
ſi voglia, ne meno vna
parola; ſe non con le
Zitelle ch' hanno d'ac-
cettare, come s'è detto
di ſopra nel Capitolo
primo: Et all'hora ſia
ſenpre con la Chieſa
chiuſa à chiaue, & che
non vi ſia altra perſona
che la ſola Zitella, e la
Chiaue della Chieſa ſtia
dẽtro in Monaſterio tut-
to quel tempo fin che ſi
richiude il fineſtrino: Il

quale non ardischino a-
prir mai per niun altra
occasione, se nõ quan-
do s'hanno da Commu-
nicare le Monache; Per
riceuer le Palme, le Ce-
nere, e le Candele, nei
giorni à cio deputati, e
quando se vol Commu-
nicar dentro qualche
inferma, per posarui il
Santissimo Sacramento,
e poi pigliarlo il Padre
Confessore dalla parte
di dentro quando sarà
entrato. Tutte le volte,
che per le sopradette
cause s'accosteranno le
Mo-

Monache à questo fine-
strino, stiano con la
faccia velata.

7. Dall'altra parte
dell'Altare vi sia vna
Ruota piccola per dare
e mettere i Paramenti
di detto Altare, e Messa,
& à questa non sia lecito
d'accostarsi à niun altra
Monaca fuorche alla Sa
crestana maggiore sen-
za particolar licēza dell'
Abbadessa, la quale non
la dia mai se nō per grā
necessità, e non per al-
tro, che per cose appar-
tenenti alla Sacristia, in

difetto della Sacreſta-
na. E quando per dette
coſe ſarà neceſſario di
dire qualche parola, ſia
breuiſsimamente, e con
il capo fuor della Ruota.
Se altre perſone s'acco-
ſtaſſero per parlar d'al-
tro, che di quello che
all'hora occorre per la
Chieſa, ò Altare, la Sa-
creſtana non riſpōdi al-
tro, ſe non che vadino
alla Ruota commune, &
ſiaſi la perſona di qual
qualità ſi voglia. Stia
detta Ruota ſēpre chiu-
ſa à chiaue, di dentro e
di

di fuori, dandosi quella di fuora subito che s'è ãdoprata alla Ruotara, e quella di dẽtro all'Abbadessa che la porti sempre appresso di se.

8. Non si permetta che in niuna parte della Chiesa, ò Sacristia, vi sia altra Grate, Finestrino, ò buco, sotto qual si sia preresto, ne con licenza de Superiori ne senza.

Del Digiuno, e Mangiar delle Monache. Cap. 13.

Reg. C. 11 1. PErche la Regola dice che tutte le Monache ſane digiunino dalla Natiuità della Madonna ſino alla Paſqua di Reſurrettione; ſi dichiara che non ſono obligate à detto Digiuno, per virtù del Breue dato da Papa Eugenio Quarto à queſta Religione, il quale fà eſenti da ogn'altro Digiu-

giuno, fuor che da quello del Aduento, che comincia come s'è detto al Capitolo 10; e la Quaresima, e tutti li Venerdì, e digiuni commandati dalla Santa Madre Chiesa, al qual Digiuno però non s'intendino obligate per precetto, se non quelle che haueranno finiti 18. anni.

2. Il giorno della Natiuità del Signore, ancorche venga di Venerdì, non siano tenute a digiunare: ma solo s'astéghino da Carne e brodo.

3. Si-

3. Similmente è prohibito dalla Regola alle Monache, il mangiar Carne in ogni tempo, con tutto ciò considerãdosi la debolezza d'alcune complessioni, l'occasione che si dà alle singolarità; e sopra tutto desiderandosi, che in questa Casa s'attenda molto più all'interna, che all'esterna Mortificatione, si concede, che nelli tẽpi, che sono fuori del Aduento, e Quaresima, e delli Venerdì, e giorni ordinati dalla San-

Santa Madre Chiesa in poi, possino mangiar Carne tutto l'anno. Con questo però che sia cucinata semplicemente e senza alcuna golonitia.

4. In tutti i cibi, che s'haueranno à cucinare per la Communità, s'osserui vn modo pulito, e netto: ma semplice e da pouerelle; ricordandosi che i veri serui di Dio non misero mai lo studio, e pensier loro in regalar il corpo, ne dargli gusto; ma procurorno solo di mantenerlo in

vita

vita quanto piaceſſe al Signore: E però ſi guardino in ogni tempo le Monache di non far cõdimenti induſtrioſi, e che ricerchino più ſpatio di tempo in farſi, di quello che ordinariamẽte è aſſegnato per la Cucina.

¶. Si prohibiſce eſpreſſamente all'Abbadeſſa, & à tutte l'altre Monache, il poter donare, ne vendere lauori di paſta di qualſiuoglia maniera, ò qualità; ne meno poſſino farle, ſe ben gli

fuſ.

fussero domandate, e mandata la robba per farle, che però non doueranno ne anco riceuere detta robba. E questo si prohibisce per qualsiuoglia persona, etiam in tempo d'infermità. Dell'Herbe, e frutti del Horto però, possino darne non solo per segno d'amoreuolezza à qualche Benefattore, ma anche per Carità à chi ne dimandasse.

6. Al suono della Cãpanella s'vnischino tutte

te le Monache in Refettorio, doue fatta la benedittione della Mensa dall'Hebdomadaria con segno dell'Abbadessa, ò Vicaria, entrino, e stiano con gran silentio alla mensa, e con modestia e cōpostura d'Angioli. Non guardando in quà, e in là, ma solo alla loro parte; Non mangino con souerchia auidità, ne indecentemente, non s'appogino sù la mēsa, ne faccino strepito con le mani, ò con i piedi, ne altra cosa, che sconuen-

uenga alla grauità di Spose di Christo. Siano attente alla santa lettione, che si legge alla Mensa, piu che al mangiare, e si sforzino di cauarne sempre qualche frutto particolare. E così vnitamẽte mangino, e rendino a Dio le douute gratie. E quella che senza licẽza lasciasse di conuenire con l'altre, sia dall'Abbadessa punita come merita la colpa.

7. Procuri l'Abbadessa quanto sarà possibile, che

che tutte le Monache mangino, e finiſchino alla prima menſa, ne ſi faccia ſeconda, ſe non alle volte in caſi di gran neceſſità,

Delle Monache Inferme. Cap. 14.

1. SIano ſeruite l'Inferme (come commanda la Regola) con ogni carità, non ſolo del neceſſario, ma regalandole anche quãto ſarà poſſibile alla pouertà del Monaſterio,

Reg. C. 12

rio, procurando l'Abbadessa, che non gli manchi niente, tanto nel cibo, com'in ogn'altra cosa, ancorche per prouederglielo bisognasse leuare il necessario alle sane. Se gli accommodino li cibi con la maggior diligenza, che si potrà, procurãdo che siano buoni, e ben conditi (conforme però alla qualità dell' Infermità) e con esse non s'intenda quello che si è detto nel antecedente Capitolo nella Constitu-

tutione quarta, anzi per questo tempo solo doueranno le Monache serbare ogni loro esquisitezza di cucinare. Ma però sempre conforme alla Religiosa pouertà, e mortificatione, vsando di questa licenza più ò meno, conforme l'inappetenza, e bisogno di ciascuna, e non mai per golonitia.

2. Nell' Infermaria si possa lecitamente parlare in ogni tempo, non solo dall' Inferme; mà anche da quelle, che le ser-

ſeruono; di tutte quelle
coſe, che occorrono per
ſeruitio loro, & anche
per loro ricreatione; e
ſolleuamento, con que-
ſto però, che tal ricrea-
tione non s'intenda di
ragionamenti diſutili, e
vani; ma ſempre di coſe
di profitto, e queſto me-
deſimo s'oſſerui anche
da tutte l'altre Monache
(che cō licenza dell'Ab-
badeſſa andranno à viſi-
tar l'Inferma) le quali
però vi ſi tratenghino
poco, e con due parole
ſi sbrighino. E ſe l'In-
fer-

ferma, o l'Infermiere haueranno bisogno in alcuna cosa dell'opera loro, le seruino con ogni carità, e poi si ritirino alli loro santi esercitij.

3. Si ricordino l'Inferme, che quello è il tempo di mostrar la perfettione, che hãno acquistata mentre erano sane; Sopportino non solo cõ patienza, ma con allegrezza, & i dolori dell'infermità, & il mancamento di quelle cose, che ò per la loro pouertà, o per altro non potran-

tranno hauere. E si ricordino, che molti poueri sono nel Mondo, che non hanno vna minima parte delle commodità, che esse hanno, e con maggior bisogno, & infermità. E che l'esser veramente pouera, consiste nel mancamento delle cose necessarie in tempo di maggior bisogno. Non habbino pensiero di se stesse, nè siano moleste, nè importune nel domandare: Ma lascino alla Superiora, & alle sorelle la

cura di farle quelche cõ-
uiene, e quando le è fat-
to, ne ringratijno il Si-
gnore, & esse sorelle cõ
ogni humiltâ, e quando
le manca qualche cosa,
l'attribuischino à Volõ-
tà di Dio, e non si la-
mentino. Non raccon-
tino alle Monache, che
le verranno à visitare i
loro bisogni, ò patimẽti
ma se saranno tali, che
non li possino soffrire, li
dichino con humiltà so-
lo all'Abbadessa. Pro-
curino anche di parlar
meno, che sia possibile
de

dei mali e dolori, che si sentono, se non è con la Superiora perche li sappia, e con quelle che gliel' hanno a curare; Ma con l'altre è tempo perso, e sensualità. In somma procurino di nō rallentarsi tanto nel tempo dell'infermità nel silentio, oratione, ritiramento, & altre cose simili, che poi risanate le sia necessario ricominciare il Nouitiato.

4. Auuertisca l'Abbadessa, che la licenza di parlare, che dà la Rego- Reg. C. 9.

la nell'Infermeria, sia esercitata con prudenza, e discretione conforme la differenza dell'Inferme, & infermità. Imperòche tal vi sarà, che hauerà bisogno di continua assistenza, e sollevamento, & altra che basterà solo di riuederla di quando in quando. Ad vna sarà necessario per la sonnolentia, ò grauezza del male, tenerla in continuo ragionamento, & altra sarà, che sedendosi su'l letto, con dir orationi, ò far

qual-

qualche cosetta, potrà da se stessa trattenersi. Finalmente l'Abbadessa habbia molto pensiero di questo, e procuri, che in tal modo s'habbia cura al corpo, che non si facci danno all'Anima. Perche alle persone, che attendono à gran perfettione, in niun tempo suole il Demonio muouere più occulta, e pericolosa guerra, quanto che in tempo d'infermità, facẽdo ogni suo sforzo, che ingannate esse dalla finta necessità, e le

Superiore, e ſorelle della falſa carità ſi vadino a poco a poco in guiſa raffreddando nelle coſe ſpirituali, che guarite poi del corpo reſtino con graue infermità nell'Anima.

5. Quando l'infermità lo comporta, ſiano laſciate ogni giorno per qualche ſpatio in ſilentio a raccõmandarſi con qualche Oratione al Signore, e queſto ſia nell'hora, che manco l'affanna il male. E ſe (ſi come Pellegrine) ſempre

pre

pre debbono aſpirar alla Patria, ſi ricordino, che nell' infermità lo debbono far maggiormẽte e ſtar ſempre apparecchiate per andar con lo Spoſo, quando venga a chiamarle.

6. Auuertiſchino tutte quelle Monache, che per offitio nõ hanno tal carico, di non intricarſi, nè con parole, nè col penſiero della neceſſità, ò mali, che l'altre hannõ: ma laſcino la cura di ciò alle Superiore, & ad altre a chi tocca, che

non hanno esse da credere d'hauer piu carità di quelle, e suole il Demonio sotto questo zelo, metter gran mormoratione, e far molto dãno, possino bene auuisar secretamente all'Abbadessa (quando pensano che non lo sappia) il bisogno di qualche sorella, veduto da loro, acciò essa possa rimediarui: ma detta che l'hanno non ci pensino piu, & in niuna maniera stiano sopra di ciò ad importunarla, perche esse

esse non sanno quello, che spiri Dio alla Superiora. Solo, se stimassero, che se ne fusse scordata; per vn'altra volta gli lo tornino a ricordare con grandissima humiltà, e poi non più.

7. Per l'Anima di ciascuna Monaca, che moia di questo Instituto, si dica in ogn'vno de loro Monasterij tre Messe, & vn' Offitio intiero da morti, con vna Communione generale di tutte le sorelle, e nel Monasterio proprio in cui mo-

re, si dichino tre Offitij, cinquanta Messe, e si faccino due Communioni generali. E questo s'intenda per quelle che morono Professe. Quãdo morisse qualche Nouitia, se li dica nel proprio Monasterio vn'Offitio, venti Messe, & vna Communione.

Dell'Elettione dell'Abbadessa, Vicaria, Maestra de Nouitie, e Discrete. Cap. 15.

Reg. c.22.

1. Dicendo la Regola nel c.22. che

che le Monache eleggano tal Abbadessa, che risplenda per virtù & auanzi l'altre piu per santi, & esemplari costumi, che per offitio: & essendo questa vna cosa tanto importãte per il bene del Monasterio, e per mantenimẽto della perfetta osseruanza, s'ammoniscano le Monache à voler essere molto auuertite in questo, e si ricordino, che in quest'elettione consiste tutta la lor pace, e quiete. Non si lascino mo-

uere per rispetti humani, ne si metta mai fra di loro quella pestifera vsanza di far, che l'Abbadessa, anzi il suo offitio sia hereditario nella Casata più nobile del Monasterio, ma quella, che auanzarà tutte l'altre nelle Virtù, quella sia eletta; e questo intieramente s'osserui.

2. Perche le Monache siano più vnite con la Diuina Volontà, e più atte à riceuere quel lume, che per far bene tal elettione è necessario, do-

doueranno alcuni giorni auanti, che si voglia far Capitolo metter l'orationi delle 40. Hore, e tutte insieme porger feruenti prieghi al Signore, che si degni di farle eleggere tal Madre, quale per il loro profitto spirituale è necessaria. E la mattina, che si dourà celebrare il Capitolo, si dica la Messa dello Spirito Santo, essendosene anche detto delle altre, ne i giorni antecedenti, e tutte le Monache si communi-
chi-

chino à questo effetto.

3. Faccino quest'elettione cō vn Cuor puro, e retto, ch'habbia la mira solo all'honor di Dio, & vtile del Monasterio, non procurando di tirar l'altre Sorelle ne cō cenni, ne con parole, à dar il Voto à chi piace à loro: ma lascino far à ciascuna quello, che lo Spirito Santo gl'inspirarà, e chi altramente facesse, sia castigata seueramēte. Si faccia à voce secreta, al finestrino della Cōfessione in mano del

Su-

Superiore, ò altro da lui mandato, e quella che delle tre parti delle Monache, hauerà i Voti di due, sia dechiarata per Abbadessa, precedendo la Confirmatione del Superiore.

4. Per riceuer i Voti delle Monache, che per star impedite da qualche infermità nõ potessero venire al luogo del Capitolo, mandi il Superiore, che fà l'elettione due Monache graui d'età, e di costumi à riceuer i Voti delle tali in-

inferme, i quali ſcritti e ſigillati, gli ſaranno dati da eſſe in polizini, che dall'iſteſſe Monache ſi doueranno dar fuora in propria mano del Superiore, il quale letti, che l'hauerà, l'hà da abrugiare lì proprio, alla preſenza de i compagni, che aſſiſtono.

5. Non poſſa nell'iſteſſo Cōuento eſſer rieletta niſsuna per Abbadeſſa, ſe non hà vacato almeno tre anni; ne meno poſsa nell'officio durare più d'altretanti, & ogn'

an-

anno sia tenuta di rinunciare nelle mani del Superiore, ò di chi egli ordinarà, & esser di nuouo à Voce secreta riconfermata, e l'istesso s'osserui con la Vicaria; e le Monache auuertischino, che se nō le vedono osseruanti, e Zelose della Regola, e Constitutioni, ò che per altri respetti giudichino esser di maggior vtile il mutarle, non le raffermino in modo niuno: ma con libertà, n'elegghino altre; che doue s'esercita tan-

tanta mortificatione, nó è da credere, che vi saranno Superiore così inperfette, che si tenghino aggrauate di questo; anzi più tosto lo doueranno desiderare, e tenerlo per gratia.

6. Subito eletta l'Abbadessa, e datale l'Obedienza si prosegua all'elettione d'vna Vicaria nell'istesso modo come s'è detto dell'Abbadessa, per il qual offitio similmente si procuri d'elegger vna delle Monache più virtuose, & osser-

seruãti del Monaſterio.
E queſta in aſsenza dell'
Abbadeſsa tenga il ſuo
luogo; & aſsiſta ſempre
à tutti gl'atti di Cõmunità:
Baſtino per queſta
elettione la maggior
parte de i Voti.

7. Doueranno di più
eleggere le Monache
nell'iſteſsa maniera vna
Maſtra di Nouitie, di tãta
virtù, e religione, che
benche ſia Inferiore all'
Abbadeſsa, e Vicaria in
offitio, nõ le ſia però inferiore
nella bontà, Perche
qual eſsa ſarà, tali
riu-

riuſciranno le ſue Diſcepole. Habbia dunque grandiſſima auuertenza l'Abbadeſſa, che le Monache elegghino ſempre per tal offitio vna delle più perfette, che ſiano nel Monaſterio, e di più età, che ſia poſſibile. E quand'eſſe non lo faceſſero, non laſci che ſia valida l'elettione.

8. Vltimamẽte s'elegghino Quattro Diſcrete pur à Voti ſecreti, le quali douran eſſer ſempre delle più Religioſe,

e Pru-

e Prudenti che ſiano nel
Monaſterio, con le qua-
li dourà l'Abbadeſſa cõ-
ſigliarſi in tutte le coſe
di qualche cõſideratio-
ne, ch'occorrerà fare, e
particolarmente in tut-
te quelle, che queſte
Conſtitutioni dicono,
che in alcune occaſioni
poſſa diſpenſare. Simil-
mente à queſte, & alla
Vicaria dourà dar con-
to di tre, in tre meſi del-
lo Speſo, e Riceuuto,
conforme ch'ordina la
Regola.

9. Tutte l'altre offi-
tiali

tiali ſiano elette dall' Abbadeſſa con il conſeglio di tutt'il Cõuento, ſi come dice la Regola. Ma ſe quelle, che dal Capitolo ſaranno elette, non ſi portarãno nell'offitio loro diligentemente, & in alcuna maniera ſaranno di diſturbo al Monaſterio, ouero, che per l'Anime loro nõ ſarà vtile quell' occupatione, debba l'Abbadeſſa, con il parere delle Diſcrete, e della Vicaria leuarle da i loro officij ogni volta, che

che le parerà, e metterui quelle, che giudicarà più à propoſito. E particolarmēte habbia auuertenza di non laſciar durare molto tempo la Ruotara (ancorche non commetta nel ſuo offitio mancamēto niuno) ſe però non fuſſe di tāta ſtraordinaria ſodisfattione, che ſi teneſſe per errore il mutarla.

10. Gli eſercitij di ſettimana ſiano da tutte fatti indifferentemente, & in quelli di maggior humiltà s'eſerciti più

che

che potrà l'Abbadessa per dar in tutte le cose buon esempio di se.

11. L'Abbadessa sia vigilantissima nella cura delle figliuole a lei cõmesse, e si ricordi, che di tutte quelle Anime ha da render stretto cõto al Signore. Sia verso l'Obedienti piaceuole, e qual madre tenera: ma con quelle di duro capo, e disobedienti proceda con tal seuerità, e prudenza, che le renda trâttabili, humili, & obedienti, & imiti in ciò quel

quel Signore, humilissimo, e piaceuolissimo, che di se stesso disse Inparate da me, che son mansueto, & humile di cuore, e con tutto che fosse tale, quando vi era il bisogno sapeua anche pigliar la frusta in mano, & adoprarla contra quelli, che non portauano à Dio il douuto rispetto. Non chiuda gli occhi à niuna transgressione della Regola, e Constitutioni per minima che sia: ma di tutte faccia gran caso, e le

punisca seueramente.
Habbia sopra ogn'altra
cosa à cuore l'honor di
Dio, & il profitto spiri-
tuale delle sue figliole,
e si ricordi sempre, che
l'Anime che gli sono
state date in cura non
sono dell'ordinarie, e
communi, ma delle più
scielte e care ch'habbia
in terra la Diuina Mae-
stà, poi che sono Spose
del suo vnigenito Figli-
olo: Onde essa e tenu-
ta d'vsare ogni diligen-
za possibile, acciò siano
in tutte le cose vn luci-
dissi-

dissimo specchio d'ogni perfettione.

12. Le lettere, ò Polizzini, che verranno alle Monache, e quelle, che scriueranno esse, tutte siano vedute dall'Abbadessa prima che si diano alla Monaca (se vengono) ò alla Ruotara (se vanno) e quelle che vanno fuora l'istessa Abbadessa le sigilli, e le dia alla Ruotara, senza che capitino più in mano di chi le scrisse. Ma siano pochissime le volte che si permetta

alle Monache lo ſcriuer lettere ſe nõ è per qualche vtile ſpirituale dell'Anima loro, ò d'altri, ò per ſeruigio di Dio, ò del Monaſterio, e ſiano ſempre breuiſſime più che ſi può nello ſcriuer.

13. Et acciò l'Abbadeſſa per il continuo eſſercitio di Marta, non ſi ſcordi affatto di quello di Madalena, alquale (come dice la Regola) tutte le coſe temporali hanno à ſeruire, s'ordina ch'ogn'anno durante il ſuo offitio per dieci, ò quin-

Reg. c. 8.

quindici giorni, debba
ritirarsi à far gl'esercitij
spirituali, lasciando il
gouerno del Monaste-
rio alla Vicaria. E per-
che possa star con l'ani-
mo più quieto in detto
retiramento, potrà as-
segnare à detta Vicaria
vna, ò due Monache
delle più intendenti del
gouerno, con le quali
essa debbia consigliarsi
in ogni cosa ch'occorre.
E se non vi fosse Mona-
ca à sodisfattione sua
per assegnare à questo
effetto, in tal caso dourà

la Vicaria andar (nelle cose più importanti) a pigliar il cõseglio dell' istessa Abbadessa laqua le, per accõpagnare con l'essercitio della Contẽplatione anche quello dell Humiltà, dourà in questo tempo star sotto l'Obedienza dellaMaestra delle Nouitie, e da lei pigliar ordine, e licenza per tutto quello ch' hauerà da fare. E quest'istesso faccino anche la Vicaria, e la Màstra; ma in differenti tempi.

Del

Del Capitolo Conuĕtuale, e modo di farlo.
Cap. 16.

1. VNa volta la settimana l'Abbadessa tenga Capitolo alle sue Monache, come ordina la Regola; E questo sia il Venerdì, quando però non vi sia qualche Vigilia di Festa solenne (ch'all'hora si dourà transferire in essa) nel qual Capitolo siano corrette da lei, con Zelo, e

Carità, tutte le publiche negligenze, e mancamenti commessi dalle Sorelle, e dàti quei ricordi, e rimedij, che lo Spirito Santo le mostrarà cõuenirsi al profitto di tutte in generale, e di ciascuna in particolare.

2. Al segno dunque, che si darà per detto Capitolo, si congreghino tutte le Monache nel luogo deputato à ciò, e non vi sia alcuna, che resti, se non fosse inferma, ò occupata all'hora in qualche cosa di tan-

ta necessità, che non si
potesse differire. Et in
tal caso l'Abbadessa pri
ma di finir il Capitolo,
mandi vn' altra Monaca
di quelle, che haueranno
fatto la colpa, à
far quel tal seruitio, acciò
quella ch'era rimasta,
possi andar anch'
essa a dir la sua colpa.

3. Cōgregate le Monache,
& inginocchiata
ciascuna al suo luogo
dichino il Veni Sancte
Spiritus, il quale finito,
seda l'Abbadessa, e faccia
segno, che sedino

tutte, & essa con vna breue esortatione l'inanimisca alla perfetta osseruanza della lor Regola, e Constitutioni all'acquisto delle Virtù, & al caminare animosamente, per la via ardua, e stretta della perfettione, amonẽdole particolarmẽte di quelle cose, in che all'hora attualmente si trouano più mancheuoli: finita l'esortatione raccommandi alle Orationi di tutte i Benefattori Viui, e Morti, nominando par-

particolarmente quelli
che all'hora, haueranno
fatto qualche benefitio
al Monasterio, e quelli
similmente, che si sa-
ranno particolarmente
raccõmandati per qual
che lor bisogno; E fat-
to questo si leui l'Abba
dessa in piedi, e l'istesso
faccino tutte le Mona-
che, & ordinatamente
preghino per quelli, di-
cendo il Salmo, Deus
misereatur nostri, con il
Gloria Patri, per i Viui,
& il De profundis, con
il Requiẽ, per li Morti;

& in fine, Pater noster; Oremus pro benefactoribus nostris. Oremus pro fidelibus defunctis, & l'Oratione Omnipotens sempiterne Deus, qui Viuorum dominaris simul & mortuorũ, &c.

4. Finite di dire le dette Orationi, e suffragij l'Abbadessa, e tutte l'altre (con suo segno) sedino, e le Nouitie vadino à inginocchiarsi in mezzo al Capitolo in due filari, e subito si prostino con la bocca per terra, e fattole il

segno

ſegno dall'Abbadeſſa s'alzino, e la più antica dica la colpa per ſe, e per le compagne; e riceuuta, che haueranno la penitenza, bacino in terra, e leuandoſi in piedi vadino a baciare lo ſcapulare all'Abbadeſſa, e ſe n'eſchino dal Capitolo. Et allora incomincino le Profeſſe a dir la ſua colpa, andãdo a due a due ad inginocchiarſi in mezzo al Capitolo, e riceuuta la correttione e Penitenza, e la licẽza dall'Abbadeſ-
ſa

ſa le bacino il ſcapolare, e vadino a ſedere a' loro luoghi, e così faccino di mano in mano, fin ad hauer finito tutte ſe però l'Abbadeſſa alcuna volta per abbreuiare, ò per altro non ordinaſſe, che reſtaſſero alcune ſenza far colpa.

5. Si pregano tutte le Sorelle per amor di Noſtro Signor GIESV CHRISTO, che voglino in tal tempo ſpogliarſi affatto d'ogni amor proprio, e con la maggior humiltà, che po-

potranno dichino libera, e fedelmente tutte le sue publiche colpe, con tal sentimento come s'auanti al tremendo tribunale dell'eterno Giudice stessero, accusandosi; ne sia ardita alcuna dimostrar inpatienza, ò risentimento (con qualsisia minimo atto) per qualũque colpa, ò Penitenza le fosse imposta: ma con humiltà grande pigli il tutto come dalla bocca dell'istesso Iddio.

6. L'Abbadessa intesa

ſa la colpa, darà a ciaſcuna la penitenza ſecódo la grauezza de i difetti, ammonendole, e riprendendole, conforme al biſogno. Et in vltimo inginocchiandoſi anch'eſſa in terra dichi la colpa a Dio, & a tutte le Sorelle de ſuoi publichi difetti, & alla preſenza di tutte, per penitenza, ſi dia ſette colpi di diſciplina.

7. Mentre ſi fà Capitolo, non poſſino parlar le Monache, ne riſpondere, ſe non le è data

par-

particolar licenza dall' Abbadessa la qual si domanda con dir Benedicite. Mà l'Abbadessa auuertisca di nõ darla, se non per far la colpa, e per rispondere in fine del Capitolo a quello ch'ella domanderà circa l'osseruanza, e buon ordine del Monasterio, alle quali cose rispondino con breuità, e sincerità. In altri casi cõsideri bene prima di dar licenza, se quel parlare sia necessario.

Dell

Dell'Eminenza della Purità alla quale deuono aspirar le Monache. Cap. 17.

1. QVanto eminẽte, e sublime debba essere nelle Monache di questo Instituto la santa Purità (virtù tãto propria della Sposa di Christo) la Regola glie lo mostra cõ poche (ma põderosissime) parole dicendo: Siano con gran diligenza sollecite à conseruare la

Reg. C.22

Pu-

Purità interiore, & este riore in tutte le cose, alla presenza del Signore, Per adempire dunque questo perfettamente; sappinole Monache che non l'hà da bastare vna purità commune, & ordinaria, perche alla presenza del Signore gli Angeli del Cielo apena sono puri. Si guardino dunque tutte le Monache di questo Monasterio presenti, & future da ogni toccamento di Mani, Viso, ò qualsiuoglia altra parte del cor-
po,

po, etiandio che foſſe in atto di qualche Mortificatione, ſe però la neceſſità nõ lo richiede.

2. Si ricordino, che l'hà Dio inalzate alla maggior dignità, che ſia ſopra la terra, hauendole fatte Spoſe del ſuo vnigenito Figliolo; Onde con ſanta ſuperbia debono tenerſi in tanta riputatione che non ſtimino degna, creatura che ſia di poterle toccare. E però tãto cõ le perſone di fora, come fra loro ſteſſe, vſino

ogni diligéza di far tut
te le cose in modo, che
con grauità Religiosa
stiano raccolte in se stes
se, non stendendo ne la
mano, ne la persona più
di quello che per neces-
sità non si può far di
meno. E frà di loro tal-
mente si riuerischino
l'vna l'altra, che ne per
burla, ne per domesti-
chezza ardischino di
toccarsi ne pur i Veli,
ò gli Habiti, che ten-
gono in dosso, senza
necessità.

3. L'Abbadessa non
per-

permetta mai, ch'entri nel Monasterio niuna pittura fuorche di Dio, e de suoi santi: Et a queste ancora auuertisca, che non siano ritratti di qualche persona, che potesse in modo alcuno turbar la pace di qualch'vna delle sorelle, ò che per il modo della pittura, o per la qualità dell'istoria fusse in qualche parte pericolosa di poter offendere per vn tantino, gl'occhi puri, e casti delle Spose di Christo, nè meno vi lasci entra-

trare mai pãni di razza, ò ricami, ne quali vi ſiano figurate hiſtorie profane, o benche ſacre, tali, che poſſino in vn minimo che intorbidare la loro Angelica purità, e l'iſteſſo s'auuertiſca anche delle figure in carta.

4. Non tengino mai nel Monaſterio cani, nè qualſiuoglia altra ſorte di animali, nè proprij, nè impreſtati, ſe nõ vno ò più Gatti, per tener la Caſa libera da ſorci. E queſti nõ ſia niuna Monaca, che ardiſca di tener-

nerſeli in Cella , o accarezzarli, o menarſeli dietro. Poſſino anco tener galline, capponi, e piccioni piccoli: ma non Palombi.

5 Non vſino lauande, o bagni in tutta la vita loro, nè meno in occaſione d'infirmità, ſe non fuſſe per così eſtremo bisogno, che non ſi poteſſe far di meno.

6. E perche queſta loro Purità, non hà da eſſer ſolo alla preſenza delle creature: ma quello che importa più alla

presenza del Signore il quale è per tutto, e penetra nell'intimo del cuore, custodischino cō ogni possibil diligenza l'interno loro da ogni pensiero non solo impuro; ma che sappia di Mondo. Non si ricordino ne anche de i proprij padri, e madri, tanto carnali, come spirituali, se non nelle Orationi per raccommandarli al Signore: E questo anche sia senza ansietà, & sollecitudine: E l'istesso staccamento
K hab-

habbino con le ſorelle del Monaſterio, perche finalmente tutti ſiamo di loto; & accoſtandouiſi alcuna coſa cãdida, non può eſſer che non s'imbratti.

7. Quando ſtaranno ſole in qualſiuoglia luogo, ſtiano con tanta modeſtia, & honeſtà, come ſe tutto il Mondo le vedeſſe, e finalmente ſi sforzino per quanto le ſarà poſſibile, a guiſa della Colomba di Noè, di non poſar i piedi de loro affetti in niuna coſa

ſa di queſto Mondo: ma ſtarſene ſempre rinchiuſe nell'Arca ſacratiſſima del Coſtato dello Spoſo loro Chriſto GIESV, doue ſolo ſarà intieramente ſicura la Purità loro.

Della Santa Pouertà. *Cap. 18.*

1. ESſendo le Monache di queſto Monaſterio figliuole del gran Patriarcha de Poueri Franceſco ſanto, e della vera imitatrice

ſua ſanta Chiara, hanno particolariſsimo obligo d'amare ſingolarmente la ſanta Pouertà, e farſi conoſcere per vere è legitime figliuole di così gran Padre, e Madre. Non ſia dunque lecito a niuna Monaca di queſto luògo l'hauer entrata particolare; ma tutte l'entrate di qualunque modo ſi ſianò, le limoſine, li guadagni de lauori, i liuelli, e beni mobili, e ſtabili, i quali foſſero laciati per teſtamẽto, ouero per via di dona-

natione, o d'altra qual-
ſiuoglia cauſa a ciaſcu-
na Monaca, ſiano laſcia-
ti à commune vtilità del
Monaſterio, & il Fatto-
re la riſcuota, come fa
l'altre entrate ſenza che
in modo alcuno la Mo-
naca a chi furno laſciate
s'ingeriſca in tale riſcoſ-
ſione, nè ſappia mai più
in che, nè come ſi ſpen-
da quell'entrata, & ſe
non ſi potrà riſcuotere
in tal maniera, la laſcino
nel nome del Signore, e
ſi contentino di perder
più preſto vn poco d'v-

tile temporale, che metter a pericolo le ſorelle d'allontanarſi in vn minimo che dalla ſanta Pouertà.

2. Quãto al mangiare, bere, veſtire, & altre coſe neceſſarie tutte ſiano intieramente prouiſte dal Conuento, ſenza fare tra eſſe alcuna differenza, ſe non quando la neceſſità lo ricercaſſe.

3. Non ſia lecito ad alcuna Monaca tenere denari ſotto qualſiuoglia preteſto, fuorche alla Ruotara, che per ſpen-

ſpender giornalmente potrà l'Abbadeſſa farle tener qualche giulio sẽpre alla Ruota: Ma ad altra non ſia lecito dar licenza mai, anzi ne meno la medeſima Abbadeſſa poſſa tenerli da ſe ſola: ma in vna caſſetta doue ſiano tre chiaui, vna della quali ſarà in mano ſua, e l'altre due tenghino la Vicaria, e la prima Diſcreta.

4. Non ſiano auide d'accumular denari, & entrata, nè litighino, o contendino mai ſopra

di questo, nè per niuna sorte di robba. Anzi sospirino sempre per maggior Pouertà, tenendo per fermo, che quanto meno haueranno delle cose della terra, tanto più abondanti saranno di quelle del Cielo.

5 Nõ sia mai per niun tempo, che le sorelle di questo santo instituto mettino la loro sperãza nel fãgo del denaro, ma solo nella pietra stabile e soda della Prouidenza di quel Signor per amor del quale si sono così pron-

prontamente priuate di
quanto posſedeuano, e
poteuano poſſedere in
queſto Mondo. Per que
ſto dunque, quando le
loro entrate ſiano arri-
uate a termine, che ba.
ſtino per prouedere cõ-
modamente a tutti li bi-
ſogni del Monaſterio,
non l'accreſchino più,
ma o piglino l'altre che
verranno à farſi Mona-
che ſenza dote, ouero
ſouuenghino con eſſa la
pouertà di qualche al-
troMonaſterio biſogno-
ſo, anteponendo però
K 5 ſem-

sempre a tutti li altri quelli del medesimo Instituto, se ve ne sarà, ch'habbia vero bisogno.

6. Tenghino tutti li vestimenti di lino, e di lana, & ogn'altra masseritia in commune, e l'Abbadessa cõstituisca vna Pannara fra le Moneche, la quale habbia il carico di tenerli puliti, & acconci, e distribuirli poi alle sorelle di settimana, in settimana, o come sarà il bisogno. Niuna Superiora, ò priuata, tenga in Cella, o in

in altro luogo vestimēti o panno niuno, eccetto quelli che sono necessarij per l'uso quotidiano, cioè che di presente saranno di bisogno. Solo per piegarli, o rapezzarli possa la Pannara, o altra a chi lo commandasse l'Abbadessa, tenerli in Cella. E per l'istesse cause l'Infermiera, quelli che s'adoprano all' Infermaria de' quali essa dourà hauer cura. E tutti quelli che saranno adoprati da inferma sospetta di conta-

gione, ſiano lauati, e tenuti ſeparatamente da gl'altri, tanto quelli di lana, come quelli di lino.

7. Non ſia lecito a niuna Monaca di riceuere, o mandar preſenti di niuna ſorte, ma tutto quello che le ſarà mandato, o portato, ſia preſo dalla Ruotara, e moſtrato all'Abbadeſſa, ſia conſegnato a chi ella ordinarà, nō ſi pigliando per vſo ſuo l'Abbadeſſa quanto foſſe vna ſpilla, nè meno di quel-

lo che è mandato a lei medesima, e quãdo hauesse necessità d'alcuna cosa, humilijsi come fanno tutte l'altre sue sorelle, dimandandole a quella Monaca, che ne hà cura.

8, L'Abbadessa insieme con la Vicaria, e Discrete faccino almeno vna volta il mese la cerca per tutte le Celle minutissimamente, le quali ancora doueranno scambiarsi ogn'anno à tutte, & anche all'Abbadessa, se però non vi fusse

vna

vna Cella, che per qualche circonſtanza, ſi giudicaſſe dal Capitolo eſſer meglio per l'oſſeruanza del Monaſterio, che fuſſe ſempre habitata dall' Abbadeſſa. Potranno anche ſcambiarle più ſpeſſo, & all'improuiſo, come ſi giudicarà piu eſpediente. Nè ſi permetta, che quando ſi ſcambiano ſi porti da quella doue prima ſtauano coſa niuna ſenon la cucitura. Dourà ſimilmente l'Abbadeſſa cābiarle

vna

vna volta l'anno, il Breuiario, e l'Offitio, e Corona della Beata Vergine, senza leuarne nè santini, nè medaglie, nè cosa alcuna, se non fusse qualche scritta di deuotione, che non fosse per esser di profitto all'altra Monaca a chi và in mano: Tutto quello che si adopra per cucire, come cuscino, forbici &c. si cambino col cambiar delle Celle. E se l'Abbadessa vedesse, che alcuna Monaca, hauesse minimo attacco ad al-

cu-

cuna delle ſopradette coſe gli le ſcambij ſubito sẽza aſpettar l'anno.

9. Riſplenda nella Cella, nel letto, & in ogn'altra lor coſa più che ſia poſſibile la ſanta Pouertà tenendo il tutto polito ſì, ma poueramẽte. Nõ tẽghino nelle Celle quadri, nè figure d'altra ſorte che di carta ſemplice, il ſecchietto dell'Acqua ſanta non ſia d'altro che di terra, & il Crocifiſſo di legno sẽz'oro, o curioſità neſſuna.

10. Non ſia lecito a niuna Monaca particolare hauer caſſa, caſſetta, credenzino, o altra coſa ſimile dentro, nè fuori della Cella, e l'iſteſſa Abbadeſſa non poſſa tener altro che la Caſſetta delli denari, & vna per le ſcritture del Monaſterio, ma non le tenga in Cella. Et l'altre Offitiali ſimilmente non poſſino tenere altri armarij, e caſſe, che quelle che ſono neceſſarie, e queſte ſi tenghino o nelle proprie officine,

o in

o in luogo publicó del Monasterio, & l'Abbadessa di quando in quãdo facendosi dar le chiaue all'improuiso, le riueda, e cerchi, o lo faccia fare dalla Vicaria, o Discrete.

11. Finalmẽte auuertischino molto bene l'Abbadesse, che a tempo saranno, che non si rallenti nelle Monache in niun tempo mai la strettezza della santa Pouertà tanto amata dal Serafico Padre loro San Francesco, e della Madre

dre Santa Chiara, e si ricordino, che nello staccamento di queste cose terrene sta il punto di tutta la perfettione Religiosa. Per le Piaghe sacratissime di Nostro Sig. GIESV CHRISTO habbino sempre inanzi a gl'occhi la rilassatione di tanti Monasterij, che hoggi dì si trouano nella Chiesa santa la quale da altro non è venuta, che dal non hauere ben chiuse dal primo queste due porte infernali, Grata, & vso di robba, e però

rò le chiudino qui con ogni rigore. Et ſappino che queſta è la principale Vocatione di queſto Inſtituto; ſtaccamento d'affetto, e di penſiero da tutto il Creato. A queſto attendino, e le Superiore, e le Suddite, e mai non permettino in ciò minima rottura, che ſe così faranno, s'aſſicurino pure, che ſempre l'oſſeruanza loro andarà di ben in meglio.

Del-

Dell' Obedienza.
Cap. 19.

1. L'Obedienza è il primo e principal Voto della Religione, e quella nella qual consiste tutta l'essenza della Vita Religiosa; E però si pregano tutte le Sorelle p amor di quel Signore che per amor loro si fece obediente fin'al morir in Croce, che spogliate affatto di ogni proprio volere si abandonino morte nel-

le

le mani de loro Superiori, à quali non solo obedischino quãdo cõmandano; ma ad ogni minimo cenno. Siano nel obedire pronte & allegre, non si senta replica nella lor bocca, ne si scopra afflittione nelle lor faccie: mà a tutte l'obedienze (ancorche difficilissime) indifferentemente corrano con ogni prontezza. Lascino volentieri per l' obedienza ogni cosa di proprio gusto, e consolatione, ancorche sia
di

di cose spiritualissime, e
posponghino alla santa
Obedienza l'Oratione;
il Silentio, & ogn'altra
cosa fino la Santissima
Communione, assicurandosi, che più piace
à Dio la semplice Obedienza, che tutte quante l'altre cose senz'essa.

2. Le Superiore habbino gran cura d'essercitarle continuamente in questo mortificãdole
e leuãdole in tuttele cose la propria volontà; fino a renderle indifferẽti
in qualsiuoglia cosa.

3. Sia.

3. Siano particolarmente diligenti in obedire a quanto le vien' inposto dalla Regola, & in queste Constitutioni le quali (accioche per scordãza non si trascuri l'osseruãza di esse) si legghino alla presenza di tutte le Monache. ogni due Mesi vna volta
4. Si dichiara per quiete delle Cõscienze scropolose, che niente di quello che in queste Cõstitutioni s'ordina, obliga à peccato, se non quanto l'obliga Iddio
la

la Chieſa, e la Regola. la qual Regola ne meno obliga à peccato mortale in niun altra, coſa ſe non ne i quattro Voti, & à peccato veniale nelle coſe precettiue. Tutto il reſtante è ſolo conſiglio.

5. Douranno però le tranſgreſſore eſſer punite grauemente ad arbitrio dell'Abbadeſſa. E quelle che in vn iſteſſo difetto, ò colpa, caderãno più volte ſiano per ciaſcuna volta penitentiate cõ maggior rigore

Della Perfettione alla quale deuono aſpirar le Monache. Cap. 20.

1. MEttendo la Regola nel fine del 22. Capitolo queſte parole. Ammoniamo tutte le Monache in GIESV CHRISTO, che ſi guardino dalla ſuperbia, vanagloria, e quello che ſegue; ſi è ſtimato bene andar dichiarando quì più particolarmẽte quello che da

da esse si ricerca con la detta Ammonitione. Sappino dunque che cō queste parole sono inuitate ad vn' altissima perfettione, poiche nō solo s'essortano con esse alla fuga di tutti i vitij principali, & ad esser sollecite nell' acquisto delle virtù; ma s'aggiū-gono anche tre cose, le quali ricercano grandissima perfettione, la prima è, quando dice, che si guardino da ogni cura, e sollecitudine di questo mondo: per le

quali parole douranno le Monache ſcordarſi affatto di quãto è ſopra la terra, e come veramente morte al mondo non cõſentir mai che il loro penſiero ſi fermi in coſa creata ſe non tanto quanto per ſeruitio del Creatore ſarà neceſſario.

2. I parenti, la caſa, le ricchezze, e quanto per Dio laſciorno, tenghino tanto lontano dalla lor memoria, quanto ſe mai l'haueſſero hauute, nè conoſciute: e diſpre-

prezzino con ſanto ab-
borrimento tutt'i pia-
ceri e guſti della preſen
te vita, come coſe viliſ-
ſime, e tranſitorie, che
non ſono altro, che va-
nità delle vanità.

3. Faccino conoſcer
al mondo, che vi ſono
anche in queſti tempi
anime, che ſe non nei
Deſerti d'Egitto, e del-
la Scithia, almeno nella
ſepoltura di quattro mu
ra, viuano talmẽte fuo-
ri d'eſſo, e così lontane
da tutto quãto egli cer-
ca e ſtima, che chiuſe
 an-

ancora nel corpo terreno e di carne, hanno di lui intieramente trionfato, e se lo tengono sotto i piedi.

4. Nõ solaméte s'hãno da scordare le Sorelle di questa Santa Casa di tutte le cose del mõdo, che sono fuora di loro; ma anche deuono procurare di lasciar, e disprezzar se medesime, scordandosi d'ogni interesse e commodità loro, per amor dello Sposo Giesù Christo: per lo che siano nemi-

che

che capitali di se stesse, e del lor proprio senso, e volontà; E questo particolarmente dimostrino nell'accusarsi de proprij difetti e mancamenti sì nella santa Confessione, come nelle colpe che faranno alle Superiore, non lasciando per timore di qualsiuoglia riprensione, o penitenza, d'accusarsi d'ogni minima imperfettione.

5. Si guardino grandemente di scusarsi, quãdo da Superiori so-

no ripreſe, anzi non ardiſchino ne anco di riſponder parola, ſe non le foſſe commandato da loro: ma ò mèritata, ò non meritata che ſia la riprenſione, ò penitenza, l'accettino allegramente e ſenz'aprir la bocca, come vere Spoſe di quel mãſuetiſſimo Agnello, che ſempre tacque fra tante ingiurie e vituperij: e queſto ſtile tenghino anche cõ qualſiuoglia perſona, che le riprenda, ò che in fatti, ò parole l'ingiu-

giurij, ò disprezzi.

6. Ogni volta che da chi si sia saranno riprese, si buttino cō la bocca per terra, humiliãdo se stesse, e reprimendo con il pensare che sono di terra, e che hãno da cõuertirsi in terra, ogni moto e desiderio di risentimento che potesse venire, nè si leuino sù, finche da chi le riprende non le ne è data licenza, e l'istesso faccino anche nel sentirsi lodare.

7. Non siano souer-

chiamente attaccate alla buona ciera e carezze de Superiori, anzi quando vanno ad accusarsi di qualche lor difetto, vadino sempre con desiderio di riceuere vna buona mortificatione. E quanto più si sentiranno duramẽte riprendere, tanto piu restino consolate, sperãdo che con quel mezo le sia scãcellata la lor colpa. E particolarmente si ricordino di questo nella santa Confessione. Nõ vadino à quella per vso,

o per

ò per sfogar l'animo lo
ro, e consolarsi con il
Padre Confessore, ma
solo per lauarsi nel pre-
tiosissimo Sãgue di N.S.
GIESV CHRISTO, e
per restar tutte candide
e belle à gl'occhi d'esso
Sposo celeste. Pensino
che vãno dauãti à quel
Giudice, al quale hãno
nell'vltimo giorno à rẽ
der cõto di tutta la vita
loro, e però vi vadino
con tremore & humil-
tà, e con vn santo Odio
verso se stesse per l'of-
fese fatte à Dio. Dichi-
L 6 no,

no i loro peccati, come
se fossero d'vna lor mor
tal nemica, e desiderino
grandemente, che il lor
Padre spirituale (pigliã
do la parte di Dio ch'es.
se hanno offeso) le ri-
prenda, e mortifichi as-
pramente, ilche quãdo
succeda, eschino dal
cõfessionario cosolatis-
sime, per esser state in
qualche parte vendica-
to il Signore.

8. Quelle che altri-
mente faranno, siano
giudicate indegne di
questo salutifero sacra-
men-

mento, e come tali ne siano priuate per insino che parerà alla Madre Abbadessa, sicome douranno anche esser priue della sacra Communione quelle, che doppo riceuutala, daranno qualche segno, per minimo che sia, d'immortificatione, di poca humiltà, carità, ò altra cosa simile. perche à persone che professano tanta perfettione, com' esse fanno, non conuiene essercitare questi grã Sacramẽti alla balorda, e sen-

e ſenza continouo profitto dell'Anime loro.

9. Di più anchor che ne' loro biſogni ſpirituali deuono conferire con li loro Superiori, ſi guardino nõdimeno da vna certa anſioſa cura, ò ſollecitudine; perche molte volte s'aſconde il ſerpe tra fiori, e ſotto coperta di ſanto deſiderio quel pẽſiero troppo anſioſo, e non raſſegnato, leua l'vnione con Dio, & inquieta l'anima, e però così in queſto, come in ogn'altra

tra cosa sijno indifferẽ-
ti, e tutte rassegnate
nella Diuina Volontà.

10. Non corrano per
ogni pensieruccio, che
le passi per la mente, ad
infastidir la Superiora;
ma s'assuefaccino à non
far caso di queste cosa-
relle da Donne. in caso
però di vero bisogno è
tẽtatione ricorrino pur
dalla lor Madre libera-
mente: ma considerino
prima bene, se è vero
bisogno, perche le Dõ-
ne sono di natura leg-
giere, e d'vna festuca
fan-

fanno vna traue. & il Demonio per farle rilassare nel Retiraméto e silentio, e darle materia di perdere il tempo, l'ingannarà molte volte: e però stiano in ciò auuertitissime.

11. La seconda cosa, che in detta essortatione le incarica la Regola, è, che si guardino da tutte quelle cose che possono offendere gli occhi del loro Sposo GIESV CHRISTO. cõ le quali parole non si può in modo alcuno espli-

plicare à quant'alto grà do di perfettione ſiano incitate. Perche di tãta purità ſono quei diuiniſſimi occhi, ch'ogni minima imperfettioncella gl'offende. e poiche non è poſſibile, mẽtre ſi ſtà in terra d'arriuare à queſto perfettamente, ſi sforzino almeno d'auuicinaruiſi più che potranno.

12. Si guardino dunque per amor di N. S. GIESV CHRISTO da ogn'imperfettione. Siano mortificate nelli occhi,

chi, cõposte nella persona, piaceuoli & humili nel cõuersare, scarsissime nel parlare; modeste, e ritenute nel ridere, religiose e graui in tutte le loro attioni; e per dirla in vna parola si sforzino d'esser veramente in fatti quelle che mostrano fuori con l'habito, e con il nome.

13. La terza, & vltima cosa, che si contiene nell'essortatione che andiamo dichiarando, si è posta nel Capitolo della santa Castità; si che

che non occorre adesso ridirla. Solo per vltimo sigillo, e fine di queste Costitutioni si pregano le Sorelle ad hauer sempre nella memoria loro questo Patto di vita, questo Contratto d'eterna felicità, che nella loro professione fecero con Dio. e per non se n'hauer mai à scordare, ciascuna Monaca habbia vn libretto di queste Costitutioni, e spessissimo le legga, essaminãdosi sopra l'osseruanza d'esse. Si ricor-

cordino, che non pro-
misero ad huomo, ma à
Dio. à quel Dio, nella
cui mano stà la vita e la
salute loro, tanto tem-
porale, come eterna, &
inanzi al cui tremendo
Tribunale hanno final-
mente à presentarsi, & à
riceuere l'vltima, & ir-
reuocabil senterza, ò
d'eterna vita, ò d'eter-
na morte. faccino ani-
mo all'humana debo-
lezza, e si sforzino di
correre all'acquisto di
quel glorioso Pallio,
che per esse stà apparec
chiato.

chiato. si ricordino che
il Regno de' cieli non si
dà alli infingardi e ne-
gligenti ; ma Violenti
rapiunt illud : e che Ar-
dua est via, quæ ducit
ad vitam. e poiche la
Diuina Bontà è stata cō
esse tanto infinita, che
s'è degnata cauarle dal-
la via larga, che cōduce
alla morte, & introdur-
le in questa della vita ;
non siano mai per niun
tempo così ingrate à
S. D. M., e traditore à
se medesime, che per
non durare vna poca di
fati-

fatica, si fermino nel viaggio, ò bruttamente se ne tornino indietro. Riuoltino spesso per la lor mente la breuità della presente vita; la vanità, fugacità, e falsità di tutti i diletti, cōmodi, e felicità, che può dar' il mōdo. La Morte, ch'hà da venire, e nō si sà quando; le pene atrocissime dell' Inferno, e Purgatorio, e l'inestimabile, & eterna felicità, e gloria, che per breuissimi e momentanei patimenti s'hà da

conseguire. Fissino lo sguardo e desiderio del cuor loro in quella felicissima Patria, alla qual si cammina; e passino animosamēte ogni difficoltà che incontrino nella via, perche finalmente il viaggio presto hauerà fine; ma il godimento è riposo sarà eterno. Non guardino, nè faccino cōto del recalcitrar del senso; ma cō animo forte abbraccino la Croce dell' Osseruanza religiosa, e seguitino lo Sposo Christo

ſto per la via Regia della Pouertà, patimenti, annegatione del proprio giuditio, e volõtà; & in ſomma della totale Mortificatione, & annichilatione di ſe medeſime. Habbino ſempre nella memoria, che non ſi và alla Religione per hauer commodi, ò riposo, nè per cauarſi le ſue voglie; ma per patire, e ſtar Crocifiſſa con Chriſto. Et in ogni difficoltà, ò ripugnanza che ſentino nelle Mortificationi, e patimenti

ſi ricordino che dice il Signore: Beati pauperes, quia veſtrũ eſt Regnum Dei. E poiche nõ è pouero chi nõ patiſce di qualche coſa, deſiderino di patir molto, per aſſicurarſi, che il Regno de' Cieli ſia loro. Nel quale eternamente ricche & abõdanti d'ogni bene viuerãno cõ quello Spoſo, il quale in queſta vita haueranno ſeguitato con la Croce ſanta della propria annegatione. Al qual Signore ſia laude e gloria

ne i secoli de' secoli.
Amen.

CVm autem, sicut
eadem expositio
subiungebat, pro ma-
iori eorumdem statuto-
rum validitate & obser-
uantia dictæ Abbatissæ,
& Moniales plurimum
cupiant illa Apostolicæ
confirmationis robore
communiri; Nos qui
statuta huiusmodi per
Ven. Fratrem Ioannem
Baptistam Episcopum
Camerineñ, ac Dilecto
filios Vincentiū Can
didum

didum Ordinis S. Dominici professorē, necnon Iulianum Iustinianum Presbyterum Cōgregationis Oratorij de Vrbe reuideri, & diligenter examinari iussimus, pijs dictarum Abbatissarum & Monialiū votis, quantum cū Domino possumus annuere, illasq; specialibus fauoribus & gratijs prosequi volentes, & earū singulares personas à quibusuis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, alijsq; Ec-

clesiasticis sententijs, censuris, & pœnis à iure, vel ab homine quauis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatę existũt ad effectum præsentium dũtaxat cõsequendum, harum serie absoluentes, & absolutas fore censentes. Supplicationibus earundem Abbatissarum & Moniali ũ nomine Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, Statuta præinserta de mãdato nostro examinata & reuisa, vt

præ.

præfertur, Apoſtolica authoritate tenore pręſentium confirmamus & approbamus, illiſq; perpetuæ, & inuiolabilis Apoſtolicę firmitatis robur adijcimus, ac omnes & ſingulos tàm iuris quàm facti defectus, ſi qui deſuper quomodolibet interuenerint, ſupplemus. Decernẽtes, Statuta huiuſmodi ab omnibus & ſingulis dictorum Monaſteriorum Monialibus, cæteriſque perſonis ad quas quomodolibet ſpectat, & in

in futurū ſpectabit, ſub pœnis in illis contentis perpetuò inuiolabiliter obſeruari. Sicq; & non aliter per quoſcumque Iudices Ordinarios, & Delegatos, etiam cauſarum Palatij Apoſtolici Auditores, ac S.R.E. Cardinales, etiā de latere Legatos iudicari, & diffiniri debere; irritum quoque & inane, quicquid ſecus ſuper his à quoquam quauis authoritate ſcienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obſtantibus con-

constitutionibus & ordinationibus Apostolicis, ac dicti Ordinis etiã iuramento, cõfirmatione Apostolica, vel quauis firmitate alia roboratis, statutis, & cõsuetudinibus, priuilegijs quoque, indultis, & litteris Apostolicis in cõtrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, & innouatis. Quibus omnibus & singulis illorum omnium & singulorum tenores præsentibus pro plenè & sufficienter ex-

pressis, & ad verbũ insertis habẽtes, illis alias in suo robore permansuris, ad effectum præmissum specialiter & expressè derogamus, cæterisq; contrarijs quibuscũque. Volumus autem quòd præsentiũ transumptis, etiam impressis, manu alicujus Notarij publici subscriptis, & sigillo personæ in dignitate Ecclesiastica cõstitutę munitis, eadem prorsus vbique fides adhibeatur, quæ ipsis præsentibus adhiberetur, si forent

rent exhibitæ, vel ostē-
sæ. Datum Romæ apud
Sanctam Mariam Ma-
iorem, sub Annulo Pi-
scatoris die xiij. Iulij
MDCXXXVIII. Pon-
tificatus Nostri Anno
Decimoquinto.

M.A. Maraldus.

Loco ✝ sigilli.

INDICE
Delle Costitutioni.

marij

Ten-

Auer-

Cal-

C

Sia

Di

Se

G

La-

Mo-

N

No-

gno

Non

che

S

ta

Z

Pri-

IL FINE.

GENNARO.

†	h. q.
MATTVTINO.	
Fino alli 15.	7. 2.
Dalli 15.	
ſinò al fine	7. 1
PRIMA.	
Fino alli 15.	12.2
Dalli 15.	
ſino al fine	12.1
PRANZO.	
Fino alli 15.	15.3
Dalli 15.	
ſino al fine	15.2
VESPRO.	
Tutto il Meſe	20.

GENNARO.	
†	h. q.
CENA.	
Tutto il meſe	22.2.
COMPIETA.	
Tutto il meſe	23. ÷
A LETTO.	
Tutto il meſe	2.

FFBRARO.	
†	h. q.
MATTVTINO.	
Fino alli 15.	7.
Dalli 15. sino al fine	6. 3.
PRIMA.	
Fino alli 15.	12.
Dalli 15. sino al fine	11.3
PRANZO.	
Fino alli 15.	15.1.
Dalli 15. sino al fine	15.
VESPERO.	
Fino alli 15.	19.3.
Dalli 15. sino al fine	19.2.

FFBBARO.	
†	h. q.
CENA.	
Tutto il mese	22. 1.
COMPIETA.	
Tutto il mese	23. ÷
A LETTO.	
Tutto il mese	1. 2.

MARZO.	
†	h. q.
MATTVTINO.	
Fino alli 15.	6. 1.
Dalli 15.	
ſino al fine	6.
PRIMA.	
Fino alli 15.	11.1.
Dalli 15.	
ſino al fine	11.
PRANZO.	
Tutto il meſe	14.2.
VESPERO.	
Fino alli 15.	19.1.
Dalli 15.	
ſino al fine	19.

MARZO.	
†	h. q.
CENA.	
Tutto il meſe	22.
COMPIETA.	
Tutto il meſe	23.
A LETTO.	
Fino alli 15.	3.
Dalli 15. ſino al fine	2.

APRILE.

†	h. q.
MATTVTINO.	
Tutto il mese	5. 2.
PRIMA.	
Fino alli 15.	10.1.
Dalli 15. fino al fine	10.
PRANZO.	
Fino alli 15.	13.3.
Dalli 15. fino al fine	13.2.
VESPERO.	
Fino alli 15.	18.3.
Dalli 15. fino al fine	18.2.

APRILE.	
†	h. q.
CENA.	
Tutto il meſe	21.3.
COMPIETA.	
Tutto il meſe	23.
A LETTO.	
Tutto il meſe	24.

MAGGIO.

†	h. q.
MATTVTINO.	
Tutto il mese	5. 1.
PRIMA.	
Fino alli 15.	9. 2.
Dalli 15. fino al fine	9. 1.
PRANZO.	
Tutto il mese	13.
VESPERO.	
Tutto il mese	18.

MAGGIO.

†	h. q.
CENA.	
Tutto il mese	21.1.
COMPIETA.	
Tutto il mese	22.3.
A LETTO.	
Tutto il mese	23.3÷

GIVGNO.

†	h. q.
MATTVTINO.	
Tutto il meſe	5. 1.
PRIMA.	
Tutto il meſe	9. 1.
PRANZO.	
Tutto il meſe	13.
VESPERO.	
Tutto il meſe	18.

GIVGNO.	
†	h. q.
CENA.	
Tutto il mese	21.1.
COMPIETA.	
Tutto il mese	22.3.
A LETTO.	
Tutto il mese	23.3 ÷

LVGLIO.

†	h. q.

MATTVTINO.

Tutto il meſe	5. 1.

PRIMA.

Tutto il meſe	9. 1.

PRANZO.

Tutto il meſe	13.

VESPERO.

Tutto il meſe	18.

LVGLIO.	
†	h. q.
CENA.	
Tutto il meſe	21.1.
COMPIETA.	
Tutto il meſe	23.3.
A LETTO.	
Tutto il meſe	23 3.÷

AGOSTO.	
†	h. q
MATTVTINO.	
Fino alli 15.	5. 1.
Dalli 15. fino al fine	5. 2.
PRIMA.	
Fino alli 15.	9 2.
Dalli 15. fino al fine	10.
PRANZO.	
Fino alli 15.	13.
Dalli 15. fino al fine	13.2.
VESPERO.	
Fino alli 15.	18.1.
Dalli 15. fino al fine.	18.2.

AGOSTO.

†	h. q.
CENA.	
Fino alli 15.	21.1.
Dalli 15. fino al fine	21.2.
COMPIETA.	
Tutto il mese	22.3.
A LETTO.	
Fino alli 15.	23.3÷
Dalli 15. fino al fine	24.

SETTEMBRE.

†	h. q.
MATTVTINO.	
Fino alli 15.	6.
Dalli 15. fino al fine	6. 1.
PRIMA.	
Fino alli 15.	10.1.
Dalli 15. fino al fine	10.2.
PRANZO.	
Fino alli 15.	13.3.
Dalli 15. fino al fine	14.
VESPERO.	
Fino alli 15.	18.3.
Dalli 15. fino al fine	19.

SETTEMBRE.	
†	h. q.

CENA.

Tutto il meſe 21.3.

COMPIETA.

Tutto il meſe 23.

A LETTO.

Tutto il meſe 1.

OTTOBRE.

†	h. q.
MATTVTINO.	
Fino alli 15.	6. 3.
Dalli 15. sino al fine	7.
PRIMA.	
Fino alli 15.	11.
Dalli 15. sino al fine	11.2.
PRANZO.	
Fino alli 15.	4.2.
Dalli 15. sino al fine	15.
VESPERO.	
Fino alli 15.	19.2.
Dalli 15. sino al fine	19.3.

OTTOBRE.

†	h. q.
CENA.	
Fino alli 15.	22.
Dalli 15. fino al fine	22.2.
COMPIETA.	
Tutto il mese	23.1.
A LETTO.	
Fino alli 15.	1. 1.
Dalli 15. fino al fine	1. 2.

NOVEMBRE.

†	h. q.
MATTVTINO.	
Fino alli 15.	7. 1.
Dalli 15. sino al fine	7. 2.
PRIMA.	
Fino alli 15.	12.
Dalli 15. sino al fine	12.2.
PRANZO.	
Fino alli 15.	15.1.
Dalli 15. sino al fine	15.3.
VESPERO.	
Tutto il meſe	20.

NOVEMBRE.

†	h. q.

CENA.

Tutto il meſe	22.2.

COMPIETA.

Tutto il meſe	23.1.

A LETTO.

Fino alli 15.	1. 3.
Dalli 15. fino al fine	2.

DECEMBRE.	
†	h. q.
MATTVTINO.	
Tutto il meſe	7. 2.
PRIMA.	
Tutto il meſe	12.2.
PRANZO.	
Tutto il meſe	15.3.
VESPERO.	
Tutto il meſe	26.

DECEMBRE.	
†	h. q.
CENA.	
Tutto il mese	22.2.
COMPIETA.	
Tutto il mese	23.1.
A LETTO.	
Tutto il mese	2.

IL mezzo dì ſona, quando ſuonano tutti gl'altri.

Nona tutte le feſte, che ſono da Paſqua di Reſurrettione ſino alla Natiuità della Madre Santiſſima ſi ſona doppo mezzo dì.

La Cena in giorni di digiuno, ſi ſona mezz'hora prima di quello che ſtà aſſegnata.

La Vigilia del Santiſ-

tiſſimo Natale, ſi ſo na vn quarto doppo Veſpero.

Il Mercordì Santo cō i tre giorni ſeguēti, ſi ſona come ſtà aſſegnato nella Tauola della Settimana Santa.

L'eſſame, tutto l'anno ſubito finita Cōpieta, e la Diſciplina finita l'Eſſame.

Dal primo di Ottobre fino à Paſqua di Reſurrettione

circa vn mezzo quar
to doppo la discipli
na, si sona il campa-
nello, per andare à
lauorare, e da Pas-
qua fino à Ottobre
si sona il medesimo
campanello (per l'i-
stesso lauoro) subito
finito il Santo Ro-
sario.

La Quaresima gran-
de, si sona Vespero
vna buona mezz'
hora prima del mez
zo dì, mà le Dome-
niche

niche all'hora ſua.
Auuerta la Sonatri-
ce, che l'horolog-
gio, vada ſempre
più toſto affrettan-
do, che tardando, e
maſſime tutt'i meſi
dell'Inuerno, comin
ciando da Ottobre,
& anche auuertiſca
che la Cena ſona al-
le 22. e mezza ha
da procurare di ſem
pre anticipare vn
poco acciò doppo
cenato fin à Com-

pie-

pieta vi sia sempre
vt quarto, tenendo
anche il Vespero in
modo, che le 20. so·
nino quando sona,
l'vltima. Similmēte
prima, in tutti que-
sti 4. mesi, cioè No-
uembre, Decembre
Gennaro; e Febraro
la tenga in modo,
che all'hora ch'asse
gnia la tauola sia,
gia finito di sonare.
Auuerta anche, che
similmente à prima
ha